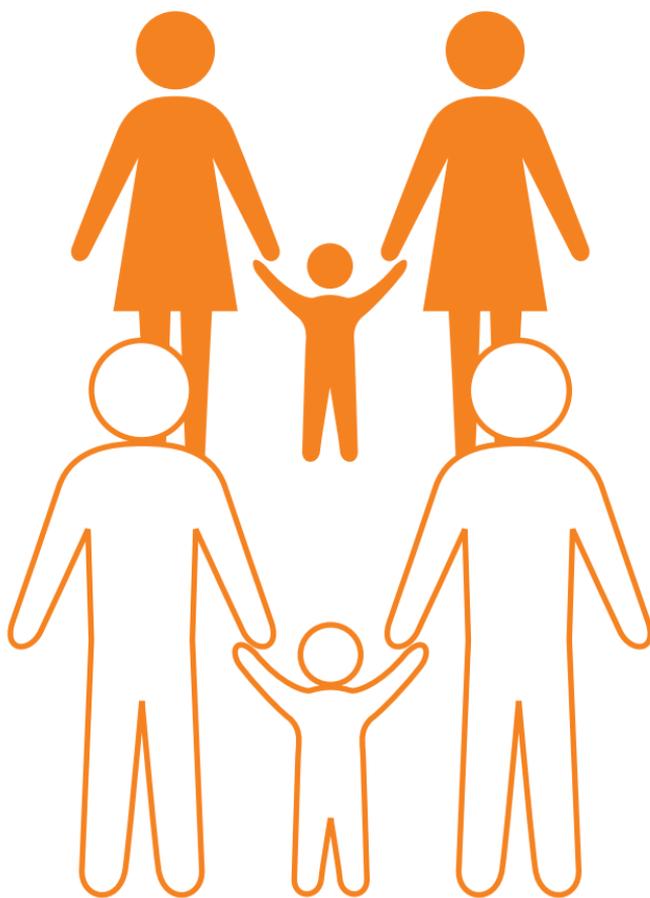


# BASTA L'AMORE?

La scienza dice no.  
Ecco perchè servono mamma e papà.





Nonostante importanti organismi scientifici italiani e internazionali affermano che la letteratura scientifica e le ricerche concordano nell'affermare che lo sviluppo sano e armonioso dei bambini e delle bambine, all'interno di famiglie omogenitoriali<sup>1</sup>, non risulta in alcun modo pregiudicato o compromesso, esistono molti articoli scientifici che smentiscono questa affermazione e lo "stato dell'arte" è ben più complesso di quanto venga affermato in alcuni ambiti scientifici e, soprattutto, nei contesti preposti all'informazione divulgativa o alle scelte politiche.

Studiando la letteratura pro e contro l'omogenitorialità esistono:

- ricerche che dimostrano (o ritengono di aver dimostrato) che non ci sono differenze oppure che le famiglie omogenitoriali permettono di ottenere un benessere dei figli migliore, e altre che dimostrano che invece ci sono difficoltà e problemi a vari livelli dello sviluppo dei bambini;
- ricerche che confutano le prime, e altre che confutano le seconde;
- dibattiti nei quali vengono messe in discussione le varie confutazioni;

---

<sup>1</sup> Nel corso del documento, riferendoci all'omogenitorialità o alla genitorialità omosessuale, non intenderemo porre in evidenza l'orientamento sessuale dei genitori, quanto il fatto che a motivo dell'orientamento sessuale viene a comporsi un nucleo genitoriale formato da persone dello stesso sesso. Parliamo, pertanto, della coppia genitoriale composta da persone dello stesso sesso oppure di quella composta da persone di sesso diverso. L'espressione omogenitorialità o genitorialità omosessuale è sempre da intendersi in quest'ottica e mai come focalizzazione sull'orientamento sessuale dei genitori.

- ricerche che prendono i dati di altri studi e dimostrano che si possono ottenere risultati opposti a quelli inizialmente ottenuti, e viceversa.

Abbiamo avuto modo di constatare come esistono critiche significative a entrambi i fronti di ricerca per cui, accogliendo le critiche mosse ad un gruppo di ricerche è giocoforza accettare anche quelle mosse al fronte opposto, annullando di conseguenza entrambe le fonti di dati scientifici. Allo stesso modo, quindi, accettando i dati provenienti da un fronte è doveroso recepire anche quelli provenienti dall'altro, generando una situazione in cui emergono due verità scientifiche opposte.

In entrambi i casi, pertanto, è necessario appellarsi ad altri elementi al fine di poter scegliere, non potendo poggiare su una o sull'altra fonte di dimostrazioni scientifiche ignorando l'altra.

Gli altri elementi cui facciamo riferimento sono il quadro antropologico e valoriale di riferimento e i presupposti epistemologici del proprio modo di ragionare ed argomentare. Notiamo, purtroppo, come tali presupposti alla base di ragionamenti e affermazioni, quasi mai vengono messi in luce esplicitamente.

Finché non ci saranno argomentazioni scientifiche solide e coerenti, o presupposti antropologici, valoriali ed epistemologici condivisi, riteniamo fondamentale non prendere decisioni tali da modificare la situazione familiare attuale nel rispetto del dettato dell'articolo 3 della "Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" dell'ONU, che recita: *«In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente»*.

Nei paragrafi seguenti presenteremo la letteratura scientifica che ha confutato la validità delle ricerche a sostegno dell'omogenitorialità – e che quindi avrebbero dimostrato l'uguaglianza di esiti tra i figli

di genitori dello stesso sesso e i figli di genitori di sessi diversi, se non addirittura vantaggi per i primi – e anche quella che ha messo in evidenza che, invece, sembrano esserci degli svantaggi per i bambini cresciuti in questo tipo di famiglie.

Parallelamente a questi dati, ci sono anche altri tipi di studi che andrebbero considerati, ma che non approfondiremo in questa sede, e cioè tutti quelli che evidenziano le caratteristiche diverse e specifiche di un padre maschio e di una madre femmina, dalla nascita e per tutto lo sviluppo dei figli. E, se ci sono caratteristiche diverse, è una conseguenza logica che avere due genitori dello stesso tempo potrebbe essere un fattore di rischio per la crescita dei bambini. All'interno del dibattito sull'omogenitorialità, questo tema è stato trattato, ad esempio, all'interno di alcuni dibattiti in ambito legale (Hollingsworth, et al. v. Perry, et al., 2013<sup>2</sup>; Bostic et al., v. Schaefer III et al., 2014<sup>3</sup>; Lawson, et al. v. Kelly, 2015<sup>4</sup>) ma è stato ampiamente trattato anche nella letteratura scientifica.

Altro aspetto al quale non ci dedicheremo in questa sede, è quello antropologico e valoriale. Ci preme solo sottolineare come anche altri autori condividano il nostro punto di vista, e che cioè non ci troviamo solo a portare avanti un confronto scientifico, ma anche antropologico. Ad esempio, Williams (2000) afferma che: «[...] queste ricerche empiriche non possono mai fornire la motivazione ultima per decisioni e politiche che sono essenzialmente morali, e che riflettono i nostri più profondi valori» (p.98). Pochi anni più tardi anche Wardle (2004) afferma che «il problema non riguarda sol le prove delle

---

2 *Amici Curiae Brief of Social Science Professors in Support of Hollingsworth and Bipartisan Legal Advisory Group Addressing the Merits and Supporting Reversal* (2013). On Writs of Certiorari to the United States Court of Appeals for the Ninth and Second Circuits. Supreme Court of the United States. Washington, DC. NOS. 12-144, 12-307.

3 *Brief of Amicus/Amici Curiae Social Science Professors in Support of Defendants-Appellants and Reversal* (2014). On appeal from the United States District Court for the Eastern District of Virginia, Norfolk Division. Case Nos. 14-1167(L), 14-1169, 14-1173.

4 *Brief of Amicus Curiae Missouri Family Policy Council in Support of Intervenor Defendant-Appellant and Reversal* (2015). Appeal from the United States District Court for the Western District of Missouri. Case No. 4:14-cv-00622-ODS

*scienze sociali. E' anche un problema di valori»* (p. 543). Infine, sempre a proposito dei valori, Redding (2001) sottolinea che mentre la psicologia celebra la diversità, il suo gruppo professionale assume posizioni ideologiche su molte problematiche, che si riflettono nella mancanza di diversità sociopolitica delle sue ricerche e pubblicazioni. Di conseguenza, secondo l'Autore, la ricerca prodotta riflette i pre-concetti liberali dei professionisti ed esclude o marginalizza altri punti di vista.

Dedichiamo ora la nostra attenzione alla letteratura scientifica specifica che si è dedicata a studiare le differenze tra famiglie con genitori dello stesso sesso e famiglie con genitori di sessi opposti, partendo da riflessioni di natura statistica.

## Statistica

Iniziamo la nostra analisi della letteratura con una considerazione: buona parte delle ricerche a favore dell'omogenitorialità hanno cercato di dimostrare la cosiddetta "ipotesi nulla", e cioè che non ci sono differenze tra le famiglie con genitori dello stesso sesso e genitori di sesso opposto. Questo approccio metodologico, in sé, non è affatto chiaro e condiviso in ambito matematico e statistico. Negli anni Settanta Meehl affermava con determinazione che *«l'ipotesi nulla, presa letteralmente, è sempre falsa»* (1978, p. 822) e, anche in altre occasioni (Meehl, 1967; 1990a, 1990b, 1997), non aveva risparmiato attestazioni analoghe e anche in molti altri hanno avanzato dubbi in merito alla possibilità di testare "l'ipotesi nulla" nella vita reale (es. Cohen, 1990, 1994; Gigerenzer, 1993; Schmidt & Hunter, 1997; Oakes, 1986; Johansson, 2011; Haller & Kraus, 2002; Wagenmakers, 2007; Rodgers, 2010; Dixon, 1998; Glover & Dixon, 2004; Waller, 2004; Killeen, 2006; Levine, 2013; Gliner, Leech & Morgan, 2002; Levine et al., 2008).

Anche Cohen (1990), importante statistico e psicologo, ha sostenu-

to e argomentato con decisione che «non si può mai provare l'ipotesi nulla». A suo avviso «l'ipotesi nulla è sempre falsa nel mondo reale» (Cohen, 1990, p. 1308). In pratica non si tratterebbe di verificare l'uguaglianza tra due situazioni, ma in cosa siano diverse e perché. Secondo Cohen (1988), inoltre, «molti degli effetti ricercati negli studi sulla personalità, sociali e in psicologia clinica probabilmente avranno effetti piccoli così come qui definiti, sia per l'attenuazione dovuta alla validità degli strumenti utilizzati che per la sottigliezza delle tematiche frequentemente coinvolte» (p. 13). In altre parole, in psicologia è possibile trovare effetti "piccoli" che, però, potrebbero avere comunque una grande importanza e, quindi, non andrebbero trascurati solo a motivo della loro grandezza. A tal proposito, Rudner (1953) sottolineava che quanto dobbiamo essere sicuri prima di accettare un'ipotesi dipende da quanto serio potrebbe essere un errore se ci sbagliamo. Anche Williams (2000) ci ricorda infatti che «La significatività statistica viene generalmente affermata quando le probabilità che un effetto avvenga casualmente sono inferiori a 5 su 100. Questo, ad ogni modo, è un criterio molto conservativo; è stato ideato principalmente per evitare che gli scienziati troppo liberali con se stessi, affermassero di aver trovato qualcosa che in realtà non c'è. Ci possono essere molti risultati che sono altamente significativi moralmente, socialmente, clinicamente o legalmente che potrebbero non mostrare questa significatività statistica» (p. 97).

Levine e colleghi (2008), in una rassegna della letteratura sull'ipotesi nulla, affermano che «Il test di significatività dell'ipotesi nulla è l'approccio più ampiamente accettato e frequentemente utilizzato per le ipotesi statistiche [...]. Il test di significatività dell'ipotesi nulla però è altamente controverso e sono stati identificati molti seri problemi con questo approccio. [...] I problemi più comunemente riconosciuti includono la sensibilità alla grandezza del campione, il fatto che la "nullità" è generalmente letteralmente falsa, tassi di errori di Tipo II inaccettabili, incomprensioni e abuso» (p. 171).

Afferma Richard Williams (2000), professore di psicologia alla

Brigham Young University: «*La conclusione sbagliata ma molto spesso emersa dalla letteratura sugli effetti dell'orientamento sessuale dei genitori sui figli è che gli studi dimostrano che non ci sono effetti sulla crescita dei bambini in una casa guidata da genitori omosessuali. Quando uno studio empirico fallisce nel trovare una differenza, conclude che non ci sono differenze, e che la mancanza di prove è un risultato positivo in favore dell'ipotesi nulla. Questo, però, viola uno dei principi fondamentali della logica. È illegittimo predire che non sarà trovato alcun effetto e poi affermare, sulla base del non aver trovato effetti, che non ci siano effetti nella vita reale. La ragione per questo non aver trovato effetti è esattamente ciò che ci si aspetta se uno studio è scarsamente programmato (study design) o se gli strumenti di misura sono inappropriati o non sensibili. [...] Una strategia di ricerca che predice, trova ed evidenzia "nessun effetto" non ha meriti scientifici [...] Questa argomentazione non solo respinge i requisiti scientifici della coerenza logica, ma viene rifiutata dallo studio della storia. Nel XIX secolo il tasso di mortalità era molto alto per le donne dopo il parto a causa della "febbre da parto". La miglior ricerca e pratica medica del momento rivelava nessuna prova che la malattia era diffusa dai germi delle mani dei medici. In ogni caso, la teoria e ricerca successiva hanno prodotto forti prove in caso contrario. Il prezzo di agire in base al "nessun effetto" è stato tragicamente alto. È, in principio, sconsigliabile basare importanti decisioni su un insieme di "nessun effetto". Le assenze di risultati non si sommano» (pp. 96-97).*

Redding ci ricorda che «*è un principio fondamentale dell'inferenza statistica che finché non si campiona l'intera popolazione di interesse [...], uno studio non può affermare l'ipotesi nulla. Gli studi scientifici sono programmati per riconoscere le differenze*». L'aderenza a questo principio, evidenzia l'autore, implica che gli studi che trovano "nessuna differenza" non dovrebbero essere utilizzati in sostegno delle politiche in favore della genitorialità omosessuale in quanto «*i loro risultati potrebbero essere smentiti*» (Redding, 2007, p. 117).

Purtroppo, sembra che proprio in ambito psicologico si presentino

molti errori nello svolgimento delle ricerche, nella loro interpretazione o nella comprensione dei loro risultati da parte dei lettori.

Inoltre, da un'analisi dei libri di testo di statistica, Fraley (2003) ha evidenziato come spesso vengano spiegati male i rapporti tra i diversi tipi di ipotesi e i modi di verificarle. Soprattutto, nota come questa carenza sia presente in ambito psicologico, nel quale sono anche assenti training specifici per tradurre ipotesi valide teoricamente in ipotesi verificabili statisticamente. La stessa cosa era stata notata anche da Levine e colleghi (2008).

Anche Jones e Sommerlund (2007), facendo esplicito riferimento alla psicologia, affermano che c'è uno scarso utilizzo dei metodi statistici più recenti o forti, a favore del test di "ipotesi nulla". Secondo gli autori *«Il test di significatività dell'ipotesi nulla rimane la procedura statistica principale per testare le teorie nella psicologia. La popolarità dell'ipotesi, o meglio la sua dominanza, è parzialmente alimentata dall'apparente facilità con la quale i ricercatori possono arrivare a una decisione (accettata o rifiutata) riguardo una specifica ipotesi»* (p. 223). Il presupposto di base sul quale si fonderebbe buona parte del dibattito sull'assenza di differenza tra un tipo di genitorialità e l'altra, sembra quindi minato alle fondamenta, prima ancora di entrare nel dettaglio degli studi a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi.

Fatta questa premessa procediamo a un'analisi più dettagliata della letteratura suddividendola per periodi storici contrassegnati da due documenti dell'American Psychological Association pubblicati, rispettivamente, nel 1995 e nel 2005.

## Studi precedenti al 1995

Già negli anni Ottanta Cramer (1986) e Bozett (1989) sostenevano che molti studi utilizzavano piccoli campioni non casuali (con popolazioni di un unico tipo, di classe medio-alta, con un elevato livello di educazione e occupazioni lavorative in linea con questi

studi, provenienti prevalentemente da aree urbane) e strumenti di valutazione la cui validità non è conosciuta: solo raramente usavano gruppi di controllo, misurando poche variabili di benessere dei bambini. In tal modo, sostenevano Cramer e Bozett, è impossibile comprendere bene quello che è stato valutato e formulare generalizzazioni conseguenti.

David Cramer, la cui review di venti studi sulla genitorialità omosessuale è apparsa nel “Journal of Counseling and Development”, affermava che: *«La generalizzabilità degli studi è limitata. Pochi studi utilizzano gruppi di controllo e la maggior parte hanno campioni ridotti. Quasi tutti i genitori erano anglo-americani, di classe media e ben educati. Gli strumenti di misurazione per misurare i ruoli di genere nei bambini tendevano a focalizzarsi sul comportamento sociale e generalmente non erano strumenti psicologicamente accurati. Per questo motivo è impossibile fare generalizzazioni su larga scala»* (Cramer, 1986, p. 506).

Allo stesso modo Bozett scriveva che: *«La maggior parte degli studi sui padre gay è basata su campioni non casuali e piccoli, con soggetti caucasici, di classe medio-alta, ben educati e che hanno relativamente accettato la loro omosessualità. C'è una conoscenza severamente limitata dei genitori gay che variano da queste variabili demografiche. In più, la validità e l'affidabilità degli strumenti utilizzati negli studi non viene sempre riferita»* (Bozett, 1989, p. 152).

In uno studio più recente pubblicato sul “Journal of Divorce and Remarriage”, Belcastro e colleghi (1994) hanno analizzato quattordici studi sull'omogenitorialità, arrivando alla conclusione che *«tutti gli studi mancavano di validità esterna. La conclusione che non ci sono differenze significativi tra i bambini cresciuti da madri lesbiche rispetto ai bambini cresciuti da madri eterosessuali non è supportata dalle ricerche pubblicate»* (pp. 105, 106). Analogamente, in un saggio pubblicato su “Family Relations”, Keopke et al. (1992) evidenziano come la ricerca effettuata sulle famiglie omogenitoriali è *«piena di problemi metodologici»* (p. 225).

Dal canto suo Baurind (1995), in una rassegna di dodici studi presentati nel numero speciale della rivista “Developmental Psychology” (Vol. 31, No. 1, 1995) sul rapporto tra lo sviluppo umano e l’orientamento sessuale, afferma di aver riscontrato vari problemi nelle ricerche che affermano che i figli di genitori omosessuali non soffrano di conseguenze negative e non abbiano una probabilità maggiore di sviluppare un orientamento omosessuale. I problemi riferiti includevano: utilizzo di campioni ridotti, campioni di convenienza auto-selezionati, affidamento su strumenti di self-report ed errori riguardanti la popolazione (sproporzionatamente privilegiata, educata e benestante): è a motivo di tali errori, che Baumrind mette in discussione le conclusioni sia da un punto di vista teorico che empirico.

Bailey e colleghi, in una rassegna apparsa nella rivista *Developmental Psychology*, commentando gli studi svolti sui figli di genitori gay e lesbiche, notano che «*gli studi a disposizione sono insufficientemente grandi per generare un buon potere statistico*» (Bailey et al., 1995, p. 124).

D’altro canto, problematiche simili sono state riscontrate dagli stessi studiosi che si sono dedicati a verificare lo stato di benessere psicologico dei figli cresciuti in famiglie omogenitoriali:

- Wyers, nella sua ricerca su genitori omosessuali apparso nella rivista “Social Works”, riconosce che il suo studio «*non può essere considerato rappresentativo*» e che «*quindi, i risultati non possono essere generalizzati al di là del campione stesso*» (Wyers, 1987, p. 144).
- Dopo non aver trovato differenze significative tra un gruppo di nove bambini cresciuti da lesbiche e un gruppo simile di bambini cresciuti da genitori eterosessuali, Huggins ammette che «*Il significato e le implicazioni di questi risultati non sono chiari, e la ridotta grandezza del campione rende difficile qualunque interpretazione di questi dati*» (Huggins, 1989, p. 134).
- Bigner e Jacobson affermano, nel “Journal of Homosexuality”,

che «*Coloro che studiano i padri gay sono frustrati dalle difficoltà di ottenere campioni di grandezza adeguata e valida. Più spesso, i ricercatori devono far fronte a molti problemi metodologici nel localizzare e studiare i padri gay in numeri sufficientemente grandi per fare analisi statistiche accettabili. Per questa ragione, quello che attualmente è conosciuto circa i padri gay è limitato da questi problemi metodologici. È praticamente impossibile ottenere un campione rappresentativo di padri gay, e i studi pubblicati ad oggi frequentemente utilizzano gruppi di uomini bianchi, di centri urbani e ben educati per la convenienza nel campionamento*» (Binger, Jacobson, 1992, p. 110).

- Nel suo studio pubblicato nella rivista “Child Psychiatry and Human Development”, comparando i figli di madri eterosessuali e omosessuali, Javaid afferma che «*i numeri sono troppo piccoli in questo studio per poter costruire qualunque conclusione*» (Javaid, 1993, p. 245).
- Nel suo studio sulle famiglie lesbiche Patterson ammette i problemi nel campionamento: «*Alcune preoccupazioni relative a problemi di campionamento devono essere riconosciute. La maggior parte delle famiglie che hanno preso parte al Bay Area Families Study sono costituite da madri lesbiche bianche, ben educate, relativamente benestanti e abitanti nella più grande San Francisco Bay Area. Per queste ragioni, non può essere fatta nessuna affermazione circa la rappresentatività del presente studio*» (Patterson, 1995, p. 122).
- Golombok e colleghi scrivono del loro studio: «*un'ulteriore obiezione ai risultati risiede nella natura dei campioni studiati. Entrambi i gruppi erano volontari ottenuti attraverso riviste e associazioni di gay e genitori single. Ovviamente questo non costituisce un campione casuale, e non è possibile conoscere quali errori siano implicati nel metodo di selezione del campione*» (Golombok, Spencer, Rutter, 1983, p. 569).
- Wyers riconosce che non ha utilizzato procedure di campionamento casuale nel suo studio su coniugi gay e lesbiche, rendendo

lo studio «*vulnerabile a tutti i problemi associati ai partecipanti a una ricerca auto-selezionati*» (Wyers, 1987, p. 144).

- Lott-Whitehead e Tully ammettono che la debolezza inerente al loro studio sulle madri lesbiche: «*questo studio è descrittivo e, quindi, ha debolezze metodologiche inerenti al disegno di ricerca così come altri studi simili. Forse la più seria preoccupazione è la rappresentatività. [...] Probabilmente il campionamento casuale [...] era impossibile. Questo studio non pretende di contenere un campione rappresentativo e quindi la generalizzabilità non può essere assunta*» (Lott-Whitehead, Tully, 1993, p. 265).
- Harris e Turner sottolineano nel *Journal of Homosexuality*: «*La maggior parte di genitori gay/lesbiche che hanno partecipato in queste ricerche erano interessati alla loro genitorialità e ai loro figli, e la maggior parte hanno stabilito un'identità gay pubblica*» (Harris, Turner, 1985, p. 104). Inoltre, ammettono riguardo al loro studio che «*Non c'è modo di sapere quanto rappresentativo sia il campione [...] L'alta proporzione di soggetti gay che hanno indicato il desiderio di essere intervistati suggerisce che forse erano interessati in modo non usuale alle problematiche sollevate dal questionario e così desideravano divulgare la loro omosessualità ai ricercatori. Inoltre, anche se il questionario era anonimo, i genitori gay posso esser stati particolarmente influenzati a enfatizzare gli aspetti positivi della loro relazione con i loro figli, sentendo che i risultati avrebbero potuto avere implicazioni decisioni future sulla custodia. Così, tutte le generalizzazioni devono essere viste con cautela*» (Harris, Turner, 1985, p. 104).

Prima della pubblicazione del primo documento ufficiale dell'American Psychological Association, quindi, sembra che sia i sostenitori dell'omogenitorialità che i suoi detrattori, condividevano il punto di vista che le ricerche contenessero degli evidenti limiti che inficiavano la possibilità di trarre delle conclusioni scientificamente valide o di poterle generalizzare.

## 1995 - Lesbian and Gay Parenting: A Resource for Psychologists

Nel 1995 esce un importante documento dell'American Psychological Association dal titolo *Lesbian and Gay Parenting: A Resource for Psychologists*, seconda edizione di un documento del 1991 dal titolo *Lesbian Parents and Their Children: A Resource Paper for Psychologists*. In questo documento del 1995, redatto da Charlotte Patterson, si afferma che «*non ci sono prove che le lesbiche e i gay siano inadeguati per essere genitori o che lo sviluppo psicologico dei figli di gay o lesbiche sia compromesso in nessun aspetto. Nessuno studio ha trovato che i figli di genitori gay o lesbiche siano svantaggiati in ogni aspetto significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali*».

Tale affermazione suscita immediatamente due diverse osservazioni, oltre alle già citate critiche riguardo l'ipotesi nulla che la contraddicono completamente.

La prima è relativa alla conclusione espressa nella forma “vero fino a prova contraria”, che non è un modo logico di argomentare poiché le ipotesi vanno considerate tali finché non vengono dimostrate come vere: riteniamo che il modo di intendere e trattare la genitorialità debba rimanere nello stato attuale fino a prova contraria; analogamente, che non ci siano differenze tra genitorialità omosessuale ed eterosessuale rimane un'ipotesi fino a prova contraria, e non possiamo affermare, invece, che sono equivalenti fino a prova contraria. Inoltre, affermare un'equivalenza tra due condizioni “fino a prova contraria” è un presupposto potenzialmente impossibile da confutare in quanto le condizioni sulle quali può essere attuato il confronto sono talmente tante, che potrebbe darsi non sia stato ancora trovato l'elemento di diversità che potrebbe evidenziarne la falsità.

Spostandoci dalle argomentazioni logiche a quelle psicologiche, è importante considerare che la funzione genitoriale non dipende solo dalle azioni dei singoli genitori, ma anche dalle reazioni dei figli e da fattori relazionali (tra genitori, tra figli e tra figli e genitori) che si esprimono e agiscono al di là della consapevolezza, per i quali non sap-

priamo in che modo influisca la presenza di genitori dello stesso sesso rispetto a genitori di sesso opposto. Pertanto, se è possibile affermare che i genitori omosessuali sono altrettanto capaci e amorevoli di quelli eterosessuali (e non è questo il punto in discussione in questo documento), non riteniamo possibile affermare come diretta conseguenza, che il “sistema genitoriale” che si instaura tra genitori e figli produca lo stesso risultato tra famiglie con genitori dello stesso sesso e famiglie con genitori di sessi opposti. Così come attualmente non siamo persuasi che le caratteristiche specifiche di un padre maschio siano indistinguibili da quelle di una madre femmina.

La seconda osservazione riguarda il modo con il quale sono state considerate le ricerche, svolte in anni precedenti, che mettono in discussione i risultati che sostengono “l’ipotesi nulla” riguardo la genitorialità omosessuale. Ricerche che, tra l’altro, vengono citate dall’Autrice stessa che ne riconosce spesso anche il valore, senza comunque arrivare a mettere in discussione la propria affermazione. Non è facile comprendere come si possano riconoscere dei limiti presenti in delle ricerche confermandone comunque i risultati, soprattutto in aree così delicate e di elevato interesse e impatto sociale. Nel documento dell’American Psychological Association, redatto da Patterson, possiamo infatti leggere:

- *«Deve essere riconosciuto che la ricerca sui genitori gay e lesbiche e sui loro figli è ancora relativamente nuova e scarsa. C’è enorme bisogno di studi longitudinali che seguano le famiglie lesbiche e gay nel tempo.»*
- *«Senza negare la chiarezza dei risultati ottenuti, è importante che gli psicologi e altri professionisti siano consapevoli che la ricerca in quest’area ha presentato una varietà di sfide metodologiche, non tutte superate in ogni studio. [...] dubbi sono stati avanzati riguardo al campionamento, al potere statistico e ad altre questioni tecniche.»*
- *«[...] nessuno conosce l’attuale composizione dell’intera popolazione delle madri lesbiche, dei padri gay o dei loro figli [...] e quindi per i ricercatori è impossibile valutare il grado in cui un particolare campione rappresenti o meno la popolazione.»*

- «La ricerca in quest'area è stata anche criticata per per aver utilizzato gruppi di controllo inadeguati o assenti in studi che richiedevano la presenza di questi controlli.»
- «Altri elementi critici sono stati che la maggior parte degli studi avevano implicato campioni ridotti, che alcuni studi avevano impiegato procedure inadeguate di valutazione e che la classificazione dei genitori lesbiche, gay ed eterosessuali era stata a volte problematica [...]. E' significativo, in ogni caso, che nonostante tutte queste problematiche e/o limitazioni che possono aver caratterizzato quest'area di ricerca, nessuna delle ricerche pubblicate suggerisce che ci possano essere conclusioni differenti [...].»

Fino alla pubblicazione del documento del 1995 dell'American Psychological Association, tanto i critici quanto i sostenitori della genitorialità omosessuale riconoscono quindi l'esistenza di limiti nelle ricerche. La differenza risiede nel fatto che i critici ritengono che questi limiti inficino i risultati e la possibilità di prendere decisioni conclusive, mentre i sostenitori - come afferma esplicitamente Patterson (1995) - affermano che questi limiti non ridurrebbero il valore dei risultati o la possibilità di prendere decisioni.

Riguardo il lavoro scientifico svolto da Charlotte Patterson, un'affermazione importante arriva dal tribunale della Florida il quale afferma: *«l'imparzialità della Dr. Patterson viene messa in discussione quando, prima del processo, si è rifiutata di consegnare ai suoi legali le copie della documentazione da lei utilizzata negli studi. Questa corte le aveva ordinato di farlo (entrambe le parti hanno stipulato l'Ordine) ma lei ha unilateralmente rifiutato, nonostante i continui sforzi da parte dei suoi avvocati di raggiungere tale scopo. Entrambe le parti hanno stabilito che il comportamento della dott.ssa Patterson è una chiara violazione dell'ordine di questa Corte. I suoi avvocati hanno chiesto che la sanzione sia limitata all'esclusione dei suoi personali studi dal processo e questa Corte è stata d'accordo. [...] La dott.ssa Patterson ha testimoniato la propria condizione lesbica e l'imputata ha sostenuto*

*che la sua ricerca era probabilmente viziata dall'utilizzo di amici come soggetti per la sua ricerca. Tale ipotesi ha acquisito ancora più credito in virtù della sua riluttanza a fornire [...] i documenti ordinati».*

Da questa affermazione emergono due riflessioni importanti. La prima è che, se un tribunale si è rifiutato di considerare la validità delle ricerche di Charlotte Patterson per i motivi esposti, perché dovremmo considerarli validi noi? E perché è stata scelta lei come redattrice dei documenti ufficiali dell'American Psychological Association? La seconda riflessione, invece, riguarda l'ammissione di Charlotte Patterson di essere omosessuale, e questo, stando sostenitori dell'omogenitorialità dovrebbe essere una pregiudiziale in quanto accusano coloro contrari all'omogenitorialità di essere schierati ideologicamente – in quanto aderenti a qualche fede religiosa – e quindi parziali nelle loro ricerche. Il punto che vogliamo evidenziare non è l'orientamento sessuale in sé di Charlotte Patterson, ma l'imparzialità con la quale i sostenitori dell'omogenitorialità considerano le proprie ricerche e quelle che propongono punti di vista diversi.

Anche successivamente alla pubblicazione del documento dell'American Psychological Association redatto da Charlotte Patterson, svariati ricercatori a favore dell'omogenitorialità hanno comunque riconosciuto i limiti delle proprie ricerche.

Ad esempio Golombok e Tasker (1996) ammettono che nel loro follow-up di bambini cresciuti da lesbiche *«È possibile che la ridotta grandezza del campione abbia prodotto una sotto stima del significato delle differenze di gruppo come conseguenza del basso potere statistico».* Pertanto, affermano che gli effetti negativi per i figli cresciuti da lesbiche *«possano essere rimasti non rilevati a causa della piccola grandezza del campione. Così, sebbene è stato identificato chiaramente un andamento, deve essere utilizzata cautela nell'interpretare questi risultati»* (p. 9). Affermano inoltre che *«è importante ricordare che questa ricerca è stata condotta con un campione di famiglie lesbiche ed eterosessuali volontarie, e quindi la generalizzabilità dei risultati è ridotta»* (p.

8). Tali Autori, inoltre, evidenziano anche una differenza emersa dal loro studio, affermando: *«Abbiamo trovato che i giovani adulti le cui madri hanno riferito una maggiore apertura nel dimostrare affetto fisico alla loro partner donna quando si trovavano in età scolare ( $r = .74$ ,  $p < .001$ ) e i giovani adulti le cui madri hanno riferito un maggior numero di relazioni lesbiche quando si trovavano in età scolare ( $r = .60$ ,  $p < .001$ ) era più probabile che riferissero interesse sessuali per il proprio genere. Queste correlazioni rimanevano significative anche dopo aver controllato ogni altra possibile caratteristica confondente delle famiglie omosessuali utilizzando particolari correlazioni»* (p. 7).

Nel National Lesbian Family Study, Gartrell e colleghi (1996) hanno trovato che 18 studi su 19 sulla genitorialità omosessuale utilizzavano una procedura di ricerca che conteneva delle influenze dovute all'autopresentazione dei soggetti. Affermano: *«Alcuni possono essersi offerti volontari per questo studio perché erano motivati a dimostrare che le lesbiche sono capaci di crescere bambini sani e felici. Nella misura in cui questi soggetti posso aver desiderato di presentare se stessi e le loro famiglie nella miglior luce possibile, i risultati dello studio possono essere modellati dall'influenza dall'auto-giustificazione e dell'auto-presentazione»* (p. 279).

Nel 1996 Saratankos pubblica la prima ricerca scientifica rigorosa di cui siamo a conoscenza, che supera molte delle problematiche citate finora.

L'Autore ha paragonato un campione di 174 bambini delle scuole elementari, che vivono in tre diversi tipi di famiglie: 58 figli di coppie conviventi eterosessuali, 58 figli di coppie sposate eterosessuali e 58 figli di coppie omosessuali (47 lesbiche e 11 gay), ognuna delle quali comprendeva almeno un genitore biologico. I bambini sono stati confrontati per età, genere, anni di studio e alcune caratteristiche dei genitori (es. istruzione e occupazione).

Sarantakos ha rilevato come i figli di coppie sposate hanno ottenuto i risultati migliori rispetto a quelli di famiglie omosessuali in nove misure su tredici: lingua, matematica, sport, socialità, atteggiamen-

to verso la scuola e l'apprendimento, identità sessuale, aiuto scolastico (ad esempio, l'aiuto dei genitori a fare i compiti), aspirazioni dei genitori (per l'istruzione e la carriera dei figli).

Nel 2000 Sarantakos pubblica una versione più ampia e dettagliata della ricerca del 1996, nella quale prende in considerazione anche altre aree di interesse sociale e conclude sostenendo: «*Se consideriamo la devianza in generale, influenzando il bere eccessivo, l'uso di droghe, assenze da scuola ingiustificate, devianza sessuale e azioni criminali, e se ci affidiamo unicamente sulle affermazioni fatte dai bambini divenuti adulti (oltre i 18 anni di età) [...] allora i figli di genitori omosessuali riferiscono comportamenti devianti in proporzioni maggiori rispetto ai figli di coppie eterosessuali (sposate o conviventi)*» (p. 131).

Sempre nel 2000,

Anche Williams (2000), in seguito alla sua analisi degli studi sull'omogenitorialità fino a quel momento disponibili, afferma: «*Ho condotto una rassegna delle ricerche in questa area nel 1996 come parte della preparazione della mia testimonianza presso la corte delle Hawaii [...]. In una seguente rassegna della letteratura non ho trovato studi che hanno modificato i risultati. In uno sforzo di gestire il grande volume di letteratura, ho deciso di applicare due semplici ma fondamentali criteri di rigore scientifico. Ho escluso ogni studio dalla rassegna che non soddisfaceva due standard minimi. Primo, ho escluso ogni studio che non includeva due gruppi di bambini, uno cresciuto da genitori eterosessuali e uno da genitori omosessuali. [...] Secondo, ho incluso solo studi che garantiscono informazioni dai bambini, piuttosto che solamente valutazioni dei genitori riguardo se stessi o i loro figli. Quando ho applicato questi criteri, il corpo di circa un centinaio di ricerche si è ridotto a nove. Questo processo di eliminazione è una forte testimonianza della mancanza di rigore scientifico del corpo di ricerche e della inopportunità di prendere decisioni in base ad esso. In aggiunta a questa mancanza globale di rigore, c'erano anche altri problemi specifici con questi studi*» (p. 97). Gli errori che elenca sono i seguenti: campioni ridotti, campionamento non casuale, mancanza di con-

trollo di variabili intervenienti, utilizzo di strumenti inadeguati (ad esempio test per misurare il QI, specificatamente studiati per non essere influenzati da variabili sociali, culturali e familiari). Conclude affermando che, probabilmente, tra tutti gli studi esaminati, i migliori sono quelli di Golombok e Tasker (1983, 1996), nei quali gli autori hanno seguito i figli di genitrici eterosessuali e lesbiche fino all'età adulta per valutare eventuali differenze che possono emergere solo in età adulta. Nel follow-up del 1996, come abbiamo evidenziato poco sopra, però, gli stessi autori hanno evidenziato alcune differenze importanti da loro trovate. Questo risultato, comunque, non ha dissuaso gli autori dall'affermare che non ci sono prove di un'influenza dell'orientamento sessuale dei genitori sui figli.

Successivamente, nel 2001, Dailey pubblica una dettagliata rassegna dei principali errori da egli stesso riscontrati negli studi a sostegno dell'omogenitorialità, evidenziando sia gli errori rilevati dai critici che quelli notati dagli stessi autori delle ricerche. Gli errori che evidenzia sono: grandezza dei campioni inadeguata, mancanza di campionamenti casuali, mancanza di anonimato nelle ricerche, auto-presentazione dei soggetti.

Nello stesso anno, in modo ancora più approfondito, Nock, in un "affidavit" - cioè una perizia affidata dal giudice che presiedeva delle cause per l'affidamento di minori a coppie omosessuali - esaminò nel dettaglio la letteratura presentata dalla controparte, chiamata a presentare la documentazione scientifica a favore dell'omogenitorialità. La sua analisi lo porta a concludere che: *«tutti gli articoli analizzati contengono almeno un errore fatale nel disegno o nell'esecuzione»* e *«nessuno di quegli studi è stato condotto in accordo con gli standard della ricerca scientifica accettati»* (p. 2).

Più specificatamente, Nock sottolinea i seguenti aspetti critici degli studi analizzati:

- nessuno studio utilizza campioni di probabilità di omosessuali ed eterosessuali;
- la definizione di "omosessuale" è vaga o poco articolata, spesso non più che "auto-designata" o "auto-identificata";

- nella maggior parte dei casi, i dati sono stati collezionati da un unico ricercatore e questo rende impossibile valutare l'estensione degli errori soggettivi che possono essere stati introdotti;
- solo uno studio si basa su un progetto longitudinale;
- i ricercatori spesso si basano su strumenti di misurazioni ben conosciuti e stabili, ma raramente riferiscono circa la loro affidabilità riguardo il campione studiato;
- la sorgente potenziale di errori seri è molto chiara e spesso riconosciuta dagli autori (l'utilizzo di campioni auto-selezionati, il fatto che quasi tutti i campioni di omosessuali sono di livelli di educazione molto alti, i ricercatori hanno fallito nell'incorporare metodi di controllo statistici per valutare le influenze estranee anche quando la loro ricerca valutava la differenza dei campioni omosessuali ed eterosessuali proprio su quelle variabili);
- il tasso di risposta basso;
- la grandezza dei campioni sempre troppo piccola per fornire quel potere statistico necessario per rifiutare con certezza l'ipotesi che non c'è nessuna differenza tra i gruppi.

L'Autore conclude quindi affermando che *«semplicemente ancora non sappiamo come i figli di genitori omosessuali ed eterosessuali siano comparabili»* (p. 40).

Nello stesso anno Stacey e Biblarz (2001) pubblicano un articolo in cui rilevano errori importanti contenuti nelle ricerche scientifiche a sostegno dell'omogenitorialità, e propongono interessanti riflessioni di tipo più generale sullo stato e le possibilità della ricerca in quest'ambito. Essi sostengono che poiché molti individui temono le conseguenze sociali di adottare un'identità gay, e siccome pochi sondaggi nazionali hanno incluso domande circa l'orientamento sessuale, è impossibile avere dati affidabili riguardo questa popolazione, da quanti membri è composta e quanti di essi hanno figli. Inoltre, la genitorialità omosessuale visibile è un fenomeno recente e la maggior parte degli studi sono, pertanto, su bambini che fanno

parte di una generazione di transizione di persone che si auto-identificano gay e lesbiche nel contesto delle relazioni o dei matrimoni eterosessuali che si dissolvono. Questa condizione storica unica rende impossibile distinguere l'impatto dell'orientamento sessuale dei genitori da quello di fattori come il divorzio, la formazione della nuova coppia, il segreto riguardo l'orientamento sessuale, il processo di coming out o la conseguenza sociale dello stigma.

Di conseguenza, i ricercatori non dispongono di dati affidabili sul numero e la residenza dei genitori omosessuali con figli e, pertanto, non ci sono studi sullo sviluppo dei bambini basati su campioni casuali e rappresentativi di questa tipologia di popolazione. La maggior parte degli studi si basa su campioni piccoli, convenienti, formati dal passaparola e prevalentemente da persone che fanno parte di network o associazioni.

Inoltre la definizione di orientamento sessuale utilizzata, in base alla quale vengono selezionati i campioni, è spesso ambigua, fluida, complessa.

Gli Autori ritengono, che sebbene gli studiosi spesso riconoscono queste difficoltà, pochi studi affrontano esplicitamente dette problematiche. Affermano inoltre di aver identificato limiti di tipo teorico, concettuale e metodologico nella ricerca psicologica sugli effetti dell'orientamento sessuale dei genitori e pongono quindi in discussione l'affermazione predominante che l'orientamento sessuale dei genitori sia per nulla importante. Sottolineano, infine, che l'onere della prova deve rimanere in mano a coloro che sostengono "l'ipotesi nulla".

Evidenziano, comunque, come a loro avviso l'omofobia e la discriminazione siano le ragioni principali per le quali l'orientamento sessuale dei genitori viene considerato come importante e, correttamente, collocano su due distinti piani prospettici idee e ipotesi a loro proprie (come quella avanzata da loro), e le dimostrazioni avanzate dalla ricerca scientifica fino a quel momento (fino a questo momento ancora inconcludente).

Infine, Stacy e Biblarz (2001) affermano che nessuna delle ricerche che affermano l'ipotesi nulla tentano di elaborare una teoria che spieghi quel risultato. In modo più critico, qualche anno più tardi, Wardle (2004) afferma che «*gli studi che suggeriscono che non ci sono differenze tra i bambini cresciuti da genitori omosessuali e i bambini cresciuti da genitori eterosessuali sfidano ogni teoria sullo sviluppo dei bambini*» (p. 562).

Nel 2001 Lerner e Nagai pubblicano una rigorosa e dettagliata analisi statistica della letteratura scientifica sull'omogenitorialità esistente fino a quel momento. In un lungo documento di 149 pagine, prima espongono i criteri fondamentali della ricerca scientifica e poi analizzano uno per uno quarantanove studi sull'omogenitorialità relativamente alla soddisfazione o meno di tali criteri, evidenziando le seguenti carenze fondamentali di cui, a loro avviso, ogni ricerca ne conteneva almeno una:

- ipotesi e disegno di ricerca non chiari;
- gruppi di controllo mancanti o inadeguati;
- strumenti di misurazione invalidi, inaffidabili o costruiti dall'occorrenza;
- campioni non casuali, inclusi casi di partecipanti reclutati da altri partecipanti;
- campioni troppo piccoli per condurre a risultati significati;
- analisi statistiche mancanti o inadeguate.

Concludono, quindi, che non può essere stabilita nessuna generalizzazione affidabile sulla base dei risultati a disposizione e ricordano, molto opportunamente, che non è sufficiente per uno studio essere interessante, oppure sollevare questioni importanti o essere provocatorio. Mentre questi criteri possono essere sufficienti per giustificare una pubblicazione, non sono abbastanza solidi per giustificare importanti variazioni in politiche consolidate.

Gli Autori, inoltre, hanno calcolato quanto dovrebbe essere numeroso un campione per ridurre la probabilità di trovare dei falsi positivi, a seconda delle diverse tipologie di analisi statistica.

## Numero di casi minimi per ridurre la probabilità di falsi positivi

Test statistic	Campione adeguato
T-Test	393
Coefficiente di correlazione di Pearson	783
Chi-Quadro	785
ANOVA	393
Regressione	390 per 1 variabile indipendente 485 per 2 variabile indipendente 556 per 3 variabile indipendente 615 per 4 variabile indipendente

Non sarà difficoltoso constatare, come quasi tutte le pubblicazioni in questo ambito di ricerca siano ben lontane dai suddetti parametri numerici e dall'utilizzo di quelle (ma anche di altre) modalità di analisi statistica.

Nel 2002, Anderssen e colleghi si sono dedicati a catalogare i punti focali degli studi sulla genitorialità omosessuale pubblicati dal 1978 al 2000 riscontrando che il funzionamento emotivo era il risultato studiato più spesso (12 studi), seguito dalle preferenze sessuali (9 studi), dal ruolo di genere (8 studi), dalla regolazione comportamentale (7 studi), dall'identità di genere (6 studi) e dal funzionamento cognitivo (3 studi). Hanno potuto quindi rilevare una scarsità di articoli pubblicati in riviste peer-reviewed, a partire dai quali fosse possibile elaborare conclusioni scientifiche in miriadi di aree di interesse sociale. In altre parole, le aree di interesse studiate fino a quel momento erano solo una goccia nell'oceano delle tematiche studiate e di interesse sociale.

Hanno inoltre evidenziato le limitazioni che diminuivano la validità interna ed esterna degli articoli da loro studiati: campioni ristretti,

non casuali, errori di campionamento a favore delle madri lesbiche. Nello stesso anno Rekers e Kilgus (2002) hanno pubblicato un'altra analisi della letteratura a sostegno dell'omogenitorialità analizzando 35 studi pubblicati su riviste peer-review, rilevando i limiti - di seguito riportati - insiti in tali saggi:

- Mancanze nel progetto di ricerca: presenza di studi esclusivamente esplorativi, descrittivi, qualitativi o studi di casi singoli; mancanza di gruppi di controllo teoricamente appropriati; mancanza di gruppi di controllo normali negli studi che studiano l'effetto dell'omogenitorialità sui bambini; mancanza di gruppi di controllo normali per studiare l'omogenitorialità; mancanza di gruppi di controllo con due genitori eterosessuali; gruppi di controllo inadeguati.
- Errori di campionamento: campioni limitati; campioni limitati negli studi sui bambini cresciuti da genitori omosessuali; campioni limitati nei gruppi di controllo di bambini cresciuti da genitori eterosessuali single o sposati; campioni limitati negli studi dei genitori omosessuali; errori di campionamenti che conducono al fallimento di ottenere campioni rappresentativi; mancanza di campionamento casuale; effetto combinato di campionamento ridotto e non casuale; campione inappropriate per analisi che riguardano lo sviluppo.
- Errori negli strumenti di misurazione: misurazioni insufficienti a causa di studi scarsamente concettualizzati; mancanza di anonimato dei partecipanti; errori dovuti all'auto-presentazione; utilizzo di misure carenti in affidabilità; utilizzo di misure carenti in validità.
- Mancanze nell'analisi dei dati o nell'interpretazione dei risultati: resoconto inaccurato delle scoperte, mancanza di analisi statistica inferenziale delle ipotesi; affermazioni illegittime di aver verificato l'ipotesi nulla.
- Generalizzazioni o conclusioni illegittime.

Pochi anni dopo Sprigg e Daily (2004) hanno svolto una loro analisi della letteratura evidenziando i limiti principali delle ricerche a sostegno dell'omogenitorialità: grandezza inadeguata dei campioni, mancanza di campioni casuali, mancanza di anonimato dei partecipanti, errori dovuti all'auto-presentazione.

Nello stesso anno Wardle (2004) afferma che uno dei più grandi problemi con la ricerca che è stata fatta sugli effetti della genitorialità omosessuale è che la maggior parte si dedica a cose di poco conto e sfocate (soft and fuzzy), e non risponde a domande centrali come, ad esempio, quali sono gli effetti comparativi e a lungo termine sui figli riguardo le relazioni tra i sessi, il corteggiamento, lo sposarsi, il sostenere il matrimonio e nella relazione con il coniuge, l'intimità personale, la gravidanza, le relazioni sociali con le altre coppie sposate e con i bambini, le relazioni con i genitori, le relazioni con i nonni e i nipoti, la salute fisica e mentale, la non conformità di genere.

Sempre nel 2004 il tribunale della Florida (Lofton at al., v. Secretary of the Department of Children and Family Services, 2004) emette una sentenza diventata centrale all'interno di questo dibattito, che mette in evidenza alcuni elementi fondamentali.

In primo luogo, come premessa, afferma: *«Nel considerare le argomentazioni del ricorrente, non ci dobbiamo chiedere se le ultime novità nelle ricerche e nelle professioni delle scienze sociali supportano la decisione della legislazione della Florida, ma piuttosto se le prove sono così ben consolidate e fuori discussione che sarebbe irrazionale per la legislazione della Florida credere che l'interesse dei suoi figli sia meglio preservato non permettendo l'adozione omosessuale. Inoltre, dobbiamo ascoltare ogni concepibile ragione razionale che la legislatura potrebbe avere per scegliere di non alterare il suo regime legale in risposta delle recenti ricerche nelle scienze sociali».*

Successivamente, entrando nel merito, sostiene: *«Dobbiamo assumere, ad esempio, che la legislatura dovrebbe essere consapevole delle critiche degli studi citati dai ricorrenti – critiche che hanno sottoline-*

*ato significativi errori nelle metodologie e nelle conclusioni degli studi, così come l'uso di campioni ridotti e auto-selezionati, affidamento su strumenti di self-report, ipotesi influenzate politicamente, e l'uso di popolazioni di studio non rappresentative [...]. Inoltre, la corte deve considerare e dare credito ad altri studi che hanno trovato che i bambini cresciuti in ambienti domestici omosessuali sono differenti su alcune misurazioni, ottenendo risultati peggiori su alcune, rispetto ai bambini cresciuti in ambienti domestici eterosessuali simili. Oppure, la legislatura deve considerare, e dare credito, alle ricerche citate dai ricorrenti, ma trova premature fare affidamento su un insieme di ricerche molto recenti e ancora in fase di sviluppo, particolarmente alla luce dell'assenza di studi longitudinali che hanno seguito i bambini fino all'età adulta e di studi di figli adottati, piuttosto che naturali, di genitori omosessuali». Infine, conclude sentenziando: «Allo stato dell'arte, non è irrazionale per la legislatura della Florida dare credito a un lato del dibattito sopra all'altro. Nemmeno è irrazionale per la legislatura procedere intenzionale cautela prima di affidare bambini adottivi in strutture familiari alternative, ma non testate, che non sono ancora state conclusivamente dimostrate essere equivalenti alla struttura familiare che ha strutturato una comprovata esperienza per secoli. Di conseguenza, concludiamo che le prove delle scienze sociali offerte dai ricorrenti non smentiscono la base razionale dello statuto della Florida».*

Successivamente a questa sentenza, il 28 ottobre del 2005, il Marriage and Family Law Research Grant della Brigham Young University Law School, e la Stetson University Law School, hanno organizzato un simposio dal titolo “Lofton and the Future of Lesbian and Gay Adoption<sup>5</sup>”. Nel corso di questo convegno intervenne anche il prof. Walter Schumm, con una relazione dal titolo “Gay marriage and child custody issues. A social science perspective”.

Oltre a presentare nuovamente molte delle critiche che abbiamo visto fino ad ora, Schumm (2005) afferma che molti gruppi ini-

---

5 [http://www.law2.byu.edu/marriage\\_family/Oct28conference/draftprogram.pdf](http://www.law2.byu.edu/marriage_family/Oct28conference/draftprogram.pdf).

ziano le loro ricerche con molti pregiudizi, sia in favore che in opposizione all'omogenitorialità. Questa situazione crea molte difficoltà. Primo, i ricercatori tendono a vedere quello che vogliono vedere e una volta che lo hanno trovato, si fermano invece che provare a testare i loro risultati da una prospettiva opposta. Solo per fare un esempio, Fitzgerald (1999), all'interno del suo articolo, parlando della letteratura da lei analizzata, afferma *«in sintesi, tenendo conto di queste frequenti difficoltà metodologiche, la generalizzabilità di questi studi è limitata e soprattutto, possono essere più descritti come descrittivi e suggestivi, piuttosto che conclusivi»* (p. 69), ma nel suo abstract della rassegna, fa un passo indietro scrivendo una conclusione più forte e suggestiva: *«Il corpo di letteratura generalmente conclude che i figli di genitori lesbiche e gay si stanno sviluppando psicologicamente, intellettualmente, comportamentalmente ed emotivamente in direzioni positive, e che l'orientamento sessuale dei genitori non è un predittore efficace o importante del successivo sviluppo dei bambini»* (p. 57).

Un altro problema messo in evidenza da Shumm (2005), è che in pochi considerano i limiti delle ricerche che citano a sostegno della loro tesi. Come esempio afferma che molti studi hanno citato una precedente ricerca di Kilpatrick, Smith e Roy (1981) – almeno 111 studi dal 1989 al 2005 – presentandola generalmente come un solido esempio in supporto dell'ipotesi che non ci sono differenze tra genitrici eterosessuali e lesbiche. Andando ad analizzare più da vicino quella ricerca, però: non vengono riportate in modo chiaro le caratteristiche del campione di donne lesbiche, per cui non è facile capire quanti figli e quanti madri ci sono, e quanti figli ci sono per nucleo familiare; il campione era molto ridotto (cercando di comprenderne la costituzione sembra che fossero 20 bambini e 13 madri); le madri lesbiche avevano meno figli ed era più probabile che avessero il sostegno della persona amata, perché il gruppo al quale venivano comparate era composto da madri eterosessuali single; molte madri lesbiche indicavano che intendevano sposare un

marito nel futuro, il che suggeriva che la popolazione consisteva più probabilmente di donne bisessuali<sup>6</sup>.

In conclusione di questo paragrafo possiamo affermare con certezza che, dalla pubblicazione, nel 1995, del documento dell'American Psychological Association sono stati pubblicati numerosi studi che hanno messo in discussione le ricerche a sostegno dell'omogenitorialità, sulla scorta di valutazioni scientifiche e metodologiche. In parte, tali limiti sono stati riconosciuti anche dagli autori delle ricerche che, però, non sembrano averne tenuto conto al momento di trarre le conclusioni finali.

Fino al 2005, data di pubblicazione del successivo documento dell'American Psychological Association, non esistono ancora – parafrasando il tribunale della Florida – *“prove sono così ben consolidate e fuori discussione che sarebbe irrazionale credere che l'interesse dei bambini sia meglio preservato non permettendo l'adozione omosessuale. Allo stato dell'arte, non è irrazionale dare credito a un lato del dibattito rispetto all'altro. Nemmeno è irrazionale esprimere cautela prima di affidare bambini adottivi a strutture familiari alternative che non sono ancora state conclusivamente dimostrate essere equivalenti alla struttura familiare che ha strutturato una comprovata esperienza per secoli”*.

## 2005 - Lesbian and Gay Parenting

Nel 2005 esce il nuovo documento dell'American Psychological Association, sempre redatto da Charlotte Patterson, dal titolo *Lesbian and Gay Parenting*<sup>7</sup>. In esso si afferma che *«non ci sono prove che*

---

6 Sebbene non sottolineato da Shumm, quest'ultima informazione ci lascia perplessi, in quanto stiamo parlando di una madre lesbica che fa parte di una coppia, che però pensa che nel futuro potrebbe sposare un uomo, e quindi indirettamente ci sta dicendo che non pensa di continuare a far parte del nucleo familiare al quale appartiene in quel momento. Non stiamo quindi parlando solo di stabilità dell'orientamento sessuale, o di reale omosessualità, ma anche di stabilità del nucleo familiare e di livello di desiderio e impegno nel mantenerlo stabile.

7 <http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting.aspx>

*suggeriscano che le donne lesbiche e gli uomini gay siano inadeguati per essere genitori o che lo sviluppo psicosociale tra i figli di donne lesbiche o uomini gay sia compromesso relativamente a quello dei figli di genitori eterosessuali. Nemmeno uno studio ha trovato figli di genitori lesbiche o gay svantaggiati in nessun elemento significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali»* (p. 15).

Riteniamo questa affermazione problematica per tre ordini di motivi, di cui abbiamo già trattato:

- sposta l'onere della prova su chi afferma che ci sono differenze tra gli esiti della genitorialità eterosessuale ed omosessuale;
- trascura di considerare, e in questa nuova edizione spesso anche di citare, critiche provenienti dalla letteratura scientifica di differente orientamento;
- decide intenzionalmente di ignorare l'articolo di Sarantakos quando viene affermato che «*Nemmeno uno studio ha trovato figli di genitori lesbiche o gay svantaggiati in nessun elemento significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali*».

Riteniamo che quest'ultima decisione sia intenzionale in quanto, come sottolinea anche Marks (2012), la scelta dell'American Psychological Association di svalutare lo studio di Sarantakos è basata, in parte, sulla considerazione che «*quasi tutti gli indicatori di funzionamento dei bambini si basano sui report soggettivi degli insegnanti*» (p. 6)<sup>8</sup>. Lo studio di Sarantakos, in realtà, è basato in parte sui report degli insegnanti. In ogni caso, i report degli insegnanti includono test e normali valutazioni scolastiche. È possibile quindi ipotizzare, che la decisione di Sarantakos di non basarsi solamente ed estensivamente sulle valutazioni dei genitori sia un pregio, vista la tendenza dei genitori a commettere errori in atto di valutare i propri figli. Inoltre, il campione raccolto (174 partecipanti), è il settimo più

---

8 Altre due critiche sono che i figli di genitori omosessuali hanno subito molto più ostracismo e ostilità dei figli delle famiglie eterosessuali e che le famiglie omosessuali hanno subito molti più divorzi rispetto a quelle eterosessuali.

ampio rispetto ai 59 studi elencati nel documento del 2005. Però, i sei studi con campioni più ampi sono tutti self-report da parte di adulti, rendendo così lo studio di Sarantakos lo studio fino a quel momento più ampio che esamina gli esiti evolutivi dei figli. In sintesi, rispetto agli altri studi citati dal documento dell'American Psychological Association, quello di Sarantakos è:

- il più ampio studio comparativo che analizza gli esiti dei figli;
- uno dei più comparativi (solo altri cinque studi hanno gruppi di controllo);
- il più comprensivo studio triangolato (con quattro fonti di dati).

Date queste caratteristiche troviamo discutibile affermare l'assenza di studi che avevano trovato figli di genitori lesbiche o gay svantaggiati in nessun elemento significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali. Pertanto, se non viene considerato lo studio di Sarantakos, a nostro avviso non vanno considerate nemmeno quelle ricerche a inferiore livello di scientificità; di converso, considerando queste ultime è giocoforza prendere atto dello studio di Sarantakos. L'American Psychological Association ripropone inoltre affermazioni simili a quelle contenute nel documento precedente, quando prende in considerazione la letteratura di orientamento opposto affermando:

- *«Senza negare la chiarezza dei risultati attuali, è importante per gli psicologi e gli altri professionisti essere consapevoli che le ricerche in quest'area hanno presentato una varietà di sfide metodologiche»* (p. 5).
- *«É significativo che, anche tenendo in considerazione tutte queste problematiche o limitazioni che possono caratterizzare la ricerca in quest'area, nessuna delle ricerche pubblicate suggerisce conclusioni differenti da quelle che sintetizzeremo successivamente»* (p. 6).

Già in precedenza eravamo critici verso affermazioni simili in quanto trascuravano di considerare adeguatamente le affermazioni di

orientamento opposto. A dieci anni di distanza le critiche sono aumentate e ci sembra vengano prese in considerazione ancora meno, essendo inferiore lo spazio offerto alla loro esposizione e riconoscimento.

In anni successivi altri autori hanno sottolineato taluni aspetti critici di questa specifica area di ricerca e di dibattito scientifico. Martel (2009), ad esempio, evidenzia come psicologi e organizzazioni psicologiche potrebbero essere portate a risolvere specifiche questioni sociali sulla base di principi e valori etici condivisi, piuttosto che riferirsi a prove empiriche. In modo ancora più chiaro, Biblarz e Stacey (2010) affermano che *«la posta in gioco politica di questo corpo di ricerche è così alta che 'valori familiari' ideologici degli studiosi hanno un ruolo maggiore del solito nel modo in cui vengono progettati, condotti e interpretati i loro studi»* (p. 160-161)<sup>9</sup>.

In un articolo del 2008, Walter Schumm analizza l'influenza accademica e politica che hanno avuto 8 discussioni di tesi sulla genitorialità omosessuale, citate almeno 234 volte in più di 50 rassegne della letteratura, ad iniziare da quelle di Gottman (1989, 1990)<sup>10</sup>. La maggior parte di queste rassegne, facendo riferimento a queste otto dissertazioni, hanno riaffermato le conclusioni di Gottman che la genitorialità omosessuale non presenta esiti differenti rispetto a quella eterosessuale. Le conclusioni di Gottman (1989), però, non combaciano con la sua affermazione che alcune ricerche hanno numerose limitazioni come la mancanza di analisi statistiche, l'assenza di controllo della desiderabilità sociale e l'ampiezza ridotta dei campioni (p. 180-181). Evidenzia anche come alcuni studi mancano

---

9 Queste citazioni possono sembrare in contraddizione con quelle fatte in precedenza sull'importanza del quadro valoriale e antropologico. In realtà, il punto che vogliamo sottolineare qui è l'utilizzo del proprio quadro valoriale per interpretare o selezionare i risultati della ricerca scientifica, magari senza neanche specificare o addirittura essere consapevoli di questa operazione.

10 Schumm utilizza questa rassegna come spartiacque in quanto è stata citata in almeno 30 rassegne successive (almeno fino al 2008, anno di pubblicazione dell'articolo di Schumm), e soprattutto perché è stata una delle prime a citare tante dissertazioni avviando un trend di conclusioni a sostegno dell'ipotesi nulla.

di gruppi di controllo o utilizzano un numero ridotto di soggetti, così come mancano strumenti di misurazione validi ed affidabili (p. 186). Nonostante questo, però, dopo aver analizzato la letteratura, incluse le 8 dissertazioni analizzate da Schumm (2008), conclude che «in generale, nessuno degli studi precedenti sui figli di madri lesbiche o padri gay riporta conseguenze negative relative all'orientamento sessuale dei genitori» (p. 186).

Tornando all'articolo di Schumm (2008), dal 1986 al 1996 le otto dissertazioni sono state citate 65 volte, mentre dal 1997 al 2005 altre 90 volte. Aggiungendo le citazioni di articoli citati nelle dissertazioni, le citazioni arrivano a 234. Eppure nessuna di queste dissertazioni compare nelle recenti rassegne di Patterson (2006, 2008) ma continuano comunque ad influenzare la letteratura e il pensiero scientifici. Schumm ricorda che già Gelles (1980) notò che la frequente citazione di un numero relativamente piccolo di studi sulla violenza familiare, aveva erroneamente fatto pensare agli studiosi che sapevano di più di questo tema rispetto a quanto ne sapessero in realtà. Gelles coniò il termine "Effetto woozle"<sup>11</sup> per descrivere questo fenomeno, ispirandosi a una storia di Winnie the Pooh<sup>12</sup>.

Nell'analizzare queste rassegne Schumm ha evidenziato un altro problema, l'assoluta certezza con la quale vengono fatte alcune affermazioni<sup>13</sup>: frasi come "non un singolo studio", "risultati eccezionalmente chiari", "in alcun modo significativo", "non mostrano nessun esito negativo", "l'orientamento sessuale non è un predittore", "nessun esito negativo significativo", "tutte le paure sono prive di fondamento", "nessun dato", "ogni rischio", "hanno fallito nel rivelare" sono affermazioni particolari da una prospettiva accademica per l'assoluta certezza e per il rischio implicato, anche perché potrebbero essere contraddette da un solo esempio contrario. Questo

---

11 [https://en.wikipedia.org/wiki/Woozle\\_effect](https://en.wikipedia.org/wiki/Woozle_effect)

12 <http://pooh.wikia.com/wiki/Woozle>

13 Un problema simile nell'uso del linguaggio è stato evidenziato da Cantelmi e Lambiase, nella loro analisi degli Standard per l'educazione sessuale in Europa, redatti dall'OMS (Cantelmi & Lambiase, 2015).

tipo di linguaggio, a partire dalla rassegna di Gottman (1989) fino a quella di Patterson (2008), è rimasto sostanzialmente invariato, a prescindere dal numero di studi a disposizione, sostenendo un'acritica accettazione dell'ipotesi nulla.

In seguito a un'analisi approfondita delle otto dissertazioni, Schumm (2008) evidenzia che presentano almeno 86 importanti limitazioni metodologiche (sommando quelle di tutti gli studi, con quello che ne ha di più 13 e quello che ne ha di meno 8), che limiterebbero la loro validità nel supportare l'ipotesi nulla. Eppure, non solo hanno continuato ad essere citate, ma con un incremento nel tempo, e con un effetto particolare: più avevano problemi, più era probabile che venissero citate. Addirittura, aggiungendo a queste 8 dissertazioni dal 1979 al 1986, altre quattro dissertazioni dal 1997 al 1998, ha visto che le dissertazioni con il minor numero di errori metodologici, non sono mai state citate<sup>14</sup>.

Per verificare se la continuativa citazione di queste dissertazioni fosse dovuta ad un effetto *primacy*, cioè la tendenza delle fonti precedenti ad essere citate di più di quelle recenti (Newman, 2009), Schumm ha effettuato un'altra ricerca (Schumm, 2010a). Ha identificato tre articoli (Miller, Mucklow, Jacobsen & Bigner, 1980; Mucklow & Phelan, 1979; Miller, Jacobsen & Bigner, 1981) che condividevano gli stessi autori, la stessa istituzione accademica di origine, lo stesso campione di studio, date di pubblicazioni molto simili, e anche la stessa rivista. Analizzandoli ha riscontrato che nessuno dei campioni era stato ottenuto casualmente, non ci sono prove che il campione di madri sia rappresentativo della corrispondente popolazione, il gruppo di confronto non è stato controllato statisticamente, non ci sono informazioni circa le differenze tra i due gruppi riguardo il numero di figli per ambiente domestico. I livelli di significatività statistica cambiano tra i vari studi, e in uno studio sembra essere utilizzato impropriamente.

---

14 Cfr la Tabella 7 a pagina 293 dell'articolo di Schumm (2008).

Il numero di madri eterosessuali varia nei tre articoli, senza spiegazione. Sembra che in un articolo si faccia riferimento a lavori precedenti, che però non vengono citati.

La miglior presentazione e discussione dei risultati sembra avvenire nell'articolo di Miller e colleghi (1980), mentre gli altri due, oltre ad avere gli stessi problemi alla base, hanno anche una presentazione e una discussione dei risultati meno chiara e più problematica. In una situazione come questa, l'articolo più citato dovrebbe essere quello di Miller e colleghi (1980). Questo articolo, però, contiene dei risultati spiacevoli (unflattering) per le madri lesbiche.

Analizzando la frequenza delle citazioni dal 1993 al 2010 (anno di pubblicazione dell'articolo di Schumm), ha verificato che l'articolo che conteneva prove meno favorevoli della genitorialità lesbica (e quindi quello scritto meglio), veniva citato solo 2 volte dal 1993 al 2010, rispetto alle 28 o 37 volte degli altri due articoli (che invece erano stati scritti in modo più confuso e meno preciso).

A complicare questa situazione particolare, l'American Psychological Association (APA., 2005) cita il basso numero di citazioni come una ragione per escludere dalla propria lista gli studi con esiti contrari: *«diversamente dalle ricerche che hanno fornito un contributo alla scienza, i suoi risultati e conclusioni centrali sono stati raramente citati dagli studi scientifici pubblicati successivamente in riviste peer-reviewed dando informazioni alla loro ricerca scientifica»* (p. 7). In questo modo si viene a creare una situazione paradossale nella quale le ricerche migliori, solo in quanto meno citate, perdono valore e credibilità. Per non tener conto del fatto che, comunque, a prescindere dal numero di citazioni, deve rimanere sempre valida e vigile la capacità del singolo studioso di ricercare la letteratura e saperla analizzare, senza affidarsi a criteri simili<sup>15</sup>.

---

15 Sembra che l'APA sia vittima di una delle conseguenze evidenziate da Nicholas Carr (2010), quando dice che nella ricerca scientifica si iniziano ad utilizzare metodi di selezione del materiale scientifico simili a quelli dei motori di ricerca, e cioè che le ricerche vengono selezionate in base a quanto vengono "cliccate" in altre ricerche e con quale facilità emergono nel corso della ricerca, e non tanto per il loro valore intrinseco e grazie alla capacità del ricercatore di scovarle.

In quegli anni Schumm dà alle stampe alcuni articoli in sequenza. Pubblica una prima analisi di dieci studi narrativi che riguardano le storie familiari di 262 figli di padri gay e madri lesbiche (Schumm, 2010b). Afferma che nonostante i tentativi per verificare “l’ipotesi nulla”, l’ipotesi di Cameron (2006) che i genitori gay e lesbiche avrebbero più probabilità di avere figli gay, lesbiche, bisessuali o di orientamento sessuale incerto era confermata. Percentuali di figli di padri omosessuali che hanno adottato identità non eterosessuali erano compresi tra il 16% e il 57%. Figlie di madri lesbiche, invece, con più probabilità avevano segnalato identità non eterosessuali (33% al 57%).

Questo articolo, come vari altri pubblicati in precedenza e sui quali non ci siamo soffermati, solleva una questione molto dibattuta non solo nel risultato ma anche nel merito. Secondo molti ricercatori non sarebbe un problema una variazione nell’orientamento o nell’identificazione sessuale. Per altri, invece, sarebbe un esito da evitare o, comunque, la prova che esistono differenze tra le due forme di genitorialità o di famiglia, che vanno considerate e che, come studiosi, non abbiamo ancora dimostrato di aver ben compreso.

Riguardo questo tipo di esito, anche Redding (2007) evidenzia che, nonostante nel riportare i risultati dei loro studi quasi tutti i ricercatori evidenziano di non aver trovato alcuna differenza o differenze significative tra i figli con genitori omosessuali o con genitori eterosessuali, in realtà, da un’analisi approfondita di questi stessi studi (Schumm, 2004, Stacey & Biblarz, 2001; Reker & Kilgus, 2001-2002; Williams, 2000) emerge che, collettivamente, evidenziano che i figli cresciuti da genitori omosessuali è più probabile che sperimentino attrazione omoerotica, che considerino la possibilità di vivere relazioni omosessuali e che mettano in atto comportamenti omosessuali. Inoltre, i bambini cresciuti in ambienti domestici omosessuali, particolarmente le femmine, è più probabile che si comportino in modo meno conforme ai tradizionali ruoli di genere. Nel 2011 Gartrell, Boss e Goldberg pubblicano uno studio

longitudinale su 78 adolescenti (39 ragazze e 29 ragazzi) nati per mezzo di inseminazione con donatore (donor insemination) da madri lesbiche, che avevano aderito alla ricerca prima che i figli nascessero. Dalla ricerca è emerso che, per quanto riguarda l'orientamento sessuale, il 18,9% delle adolescenti e il 2,7% degli adolescenti si auto-valutavano nello spettro bisessuale, mentre lo 0% delle ragazze e il 5,4% dei ragazzi si auto-definivano prevalentemente e esclusivamente omosessuali. Quando comparati con adolescenti simili per età e genere facenti parte del National Survey of Family Growth, i ragazzi dello studio avevano avuto il loro primo contatto eterosessuale ad un'età significativamente maggiore. Questi risultati, dicono gli autori, Suggestiscono che *«le figlie delle madri lesbiche è più probabile che mettano in pratica comportamenti omosessuali e che si identifichino come bisessuali»* (Gartrell, Boss & Goldberg, p. 1199). Sempre di Schumm sono altri due articoli in cui vengono esaminati i limiti della letteratura a sostegno dell'omogenitorialità. In uno di essi (Schumm, 2010c) vengono considerati tredici studi sulla genitorialità omosessuale, pubblicati a partire dal 2000, riscontrando che:

- alcuni degli studiosi recenti non hanno segnalato deviazioni standard, rendendo impossibile il calcolo della dimensione dell'effetto;
- quasi nessuno ha riportato la dimensione dell'effetto, anche se l'American Psychological Association ha da tempo raccomandato che non venga trascurato;
- pochi hanno misurato e controllato l'effetto della desiderabilità sociale quando sono stati utilizzati i report dei genitori per analizzare i figli;
- non molti hanno controllato le differenze tra le famiglie omosessuali ed eterosessuali riguardo le differenze nelle educazione, nel numero di bambini e nei guadagni;
- nessuno ha utilizzato test di equivalenza che molti studiosi ritengono superiori all'utilizzo del t-test e all'analisi della varianza;

- alcuni studi hanno riportato livelli moderati di mancanza di dati mentre altri non riferiscono riguardo la loro quantità;
- sebbene la dimensione del campione è aumentata negli studi più recenti sono stati presenti gli stessi errori nella progettazione delle ricerche rispetto al passato;
- sono state raramente considerate variabili sopprimenti;
- spesso i metodi statistici per valutare “l’ipotesi nulla” sono superati e mancanti di pregnanza statistica;
- a volte vengono utilizzati numeri eccessivamente alti di variabili indipendenti, incrementando il rischio di annacquare qualunque risultato statisticamente significativo<sup>16</sup>.

L’Autore evidenzia molto opportunamente, come alcuni effetti dello sviluppo infantile possono essere visibili non prima di decenni dopo la nascita: in virtù di ciò, eventuali differenze potrebbero essere piccole o assenti solo perché non ancora giunte a maturazione. Molto spesso, ad esempio, alcune conseguenze negative dell’infanzia si manifestano solamente all’interno della relazione romantica mentre non danno alcun problema nelle relazioni con minor coinvolgimento emotivo o in altre situazioni della vita.

Schumm sottolinea, infine, che la maggior parte delle ricerche fanno riferimento a coppie lesbiche non permettendo di fare generalizzazioni simili per entrambi i tipi di famiglie con genitori dello stesso sesso.

In un secondo articolo (2011a) Schumm sostiene e argomenta, che le limitazioni della letteratura a sostegno dell’omogenitorialità sono pregiudizi di valore nelle scienze sociali, che conducono alla marginalizzazione di ricerche o errori nelle ricerche che non “si allineano” ai paradigmi prevalenti, marginalizzazione dei problemi metodologici riguardo il test di “ipotesi nulla”, limiti teorici, marginalizzazione degli aspetti negativi delle relazioni parentali omosessuali

---

16 In una pubblicazione successiva Schumm (2011b) ha riassunto in forma di tabella tutte queste tredici ricerche con i rispettivi errori riscontrati (p. 88-89).

sui figli, marginalizzazione degli aspetti negativi di risultati associati con la genitorialità omosessuale.

Si pone quindi i seguenti quesiti: «*Fino a che punto è possibile tollerare degli errori metodologici fino al punto da considerare una ricerca non valida? Se gli studiosi possono ignorare la richiesta dell'American Psychological Association di riferire la grandezza dell'effetto per quindici anni di ricerche, perché interessarcene in generale? Se la metodologia non è importante, perché affaticarsi con la pretesa di essere scientifici?*» (p. 90).

Per fare un esempio concreto di critiche riguardo il campionamento, nel 2010 Gartrell e Bos pubblicano un articolo nel quale affermano che un crescente insieme di ricerche empiriche dimostra che i figli di lesbiche riescono altrettanto bene dei figli di genitori eterosessuali nel funzionamento emozionale, cognitivo e sociale. Le loro prove si basano sui dati del National Longitudinal Lesbian Family Study (uno studio iniziato nel 1996 da Nanette Gartrell e altri colleghi). Abbott (2012), però, evidenzia che il campione originario era ottenuto tramite reti informali e passaparola, le donne erano sollecitate a partecipare tramite annunci agli eventi per lesbiche, nelle librerie per donne e nei giornali per lesbiche. Furono reclutate solo 39 donne. Le genitrici lesbiche furono informate dello scopo dello studio. Sapevano che i loro figli sarebbero stati valutati riguardo la salute fisica e mentale. Un'altra preoccupazione è che il benessere dei figli era quasi sempre riferito dalle madri senza collaborazione dall'esterno come ad esempio insegnanti o consulenti.

Risulta evidente come la modalità con la quale era stato effettuato il campionamento, nonché altre procedure metodologiche, non permettano di ottenere risultati generalizzabili (ad esempio per selezione inadeguata del campione) se non, addirittura, validi (ad esempio per la conoscenza da parte delle madri dei motivi della ricerca).

Abbott evidenzia inoltre l'opportunità di concordare su quali sarebbero gli esiti migliori per un bambino più desiderati dalla società, dai genitori, dagli psicologi, dagli insegnanti, dai leader religiosi e dai sociologi, altrimenti non si sa di cosa si sta parlando.

Facciamo un altro esempio.

Nel 2010 Rosenfeld pubblica un articolo nel quale impiega il più ampio campione mai utilizzato fino a quel momento - proveniente dal censimento statunitense del 2000 - per comparare i progressi scolastici dei bambini di differenti tipi di famiglia. I risultati ottenuti dimostrerebbero che i figli di coppie omosessuali hanno la stessa probabilità di ottenere progressi scolastici dei figli di coppie eterosessuali che convivono.

Successivamente, Allen, Pakaluk e Price (2013) hanno riesaminato lo studio di Rosenfeld (2010) e «*utilizzando lo stesso insieme di dati abbiamo replicato e generalizzato i risultati di Rosenfeld dimostrando che le conclusioni del suo studio sono differenti utilizzando gruppi di controllo alternativi o differenti restrizioni del campione*». Affermano che, «*Comparete con le famiglie tradizionali sposate, abbiamo trovato che i figli cresciuti dalle coppie omosessuali hanno il 35% di probabilità in meno di avere normali progressi scolastici; questa differenza è statisticamente significativa a un livello dell'1%*» (p. 955).

Inoltre, Rosenfeld non ha considerato gli errori di codifica del Censimento del 2000 già segnalati vari anni prima da Black e colleghi (Black *et al.*, 2007), che avevano individuato un'errata classificazione di molti partner eterosessuali come coppie dello stesso sesso. Black e colleghi hanno stimato che almeno il 40% dei casi di coppie dello stesso sesso erano in realtà coppie sposate di sesso opposto, e conclude mettendo in guardia i ricercatori che «*molte delle inferenze desunte da questi dati sono scorrette*» (p. 10). Sebbene lo studio di Black e colleghi è stato pubblicato molti anni prima, e dovrebbe essere sicuramente di grande interesse per ogni studioso che aspira ad utilizzare i dati del Censimento del 2000, Rosenfeld sembra non essere a conoscenza del problema.

Nel 2012 Allen pubblica un'altra analisi di 52 studi a favore dell'omogenitorialità divulgati tra il 1995 e il 2010. A suo avviso la letteratura analizzata non permette di fare delle valutazioni generalizzabili, ed è «*impossibile e irresponsabile utilizzare questa letteratura*

*per avanzare qualunque raccomandazione riguardo la legislazione delle famiglie omosessuali»* (p. 2). Nel dettaglio analizza questi studi con particolare riguardo alla raccolta dei dati, agli errori dei ricercatori, alla definizione e quantificazione delle genitorialità, all'utilizzo di self-report, alle conclusioni inappropriate.

Arriva pertanto ad affermare che, nonostante le ricerche siano progredite e i campioni studiati siano numericamente aumentati, permangono gli stessi errori che rendono gli studi non validi o non generalizzabili. Ritiene ancora valida, pertanto, l'affermazione di Nock (2001) quando sostiene che *«l'unica accettabile conclusione a questo punto è che la letteratura su questo argomento non costituisce un solido corpo di prove scientifiche»* (p. 47).

In aggiunta alle analisi metodologiche della letteratura scientifica non manca di esprimere riflessioni ulteriori.

La prima è che, spesso, differenti ricerche fanno riferimento allo stesso campione di soggetti. Sebbene è evidente che non ci sia niente di male nel valutare gli stessi soggetti per esiti diversi o per seguirli nel tempo, questo, oltre a far sì che gli stessi errori di campionamento si protraggano nel tempo, riduce il numero di studi indipendenti che, quindi, sono meno del totale.

Un'altra osservazione è che spesso gli studiosi si ripetono, scambiansi e intersecandosi fra le varie pubblicazioni. Anche in questo caso, sebbene non ci sia niente di male nell'avere alcuni specialisti che guidano la ricerca in alcuni ambiti, anche questo elemento diminuisce il numero di ricerche indipendenti e accresce quello di affermazioni simili dando l'impressione che esista un corpo unificato di ricerche.

Sostiene infine di essere infastidito, come economista, dallo stile retorico di molti articoli e dall'utilizzo di analisi statistiche che hanno senso solo quando si ha un campione probabilistico, in assenza del quale *«danno l'impressione di una forte scientificità mentre non ve n'è alcuna»* (p. 28): considera pertanto tali articoli orientati più che altro a fare opinione e indirizzare le scelte sociali e politiche, piuttosto che alla popolazione degli specialisti.

Nel 2012 Potter pubblica i risultati di un'analisi svolta utilizzando i dati del Early Childhood Longitudinal Study-Kindergarten cohort (ECLS - K), uno studio durato sette anni che ha collezionato dati su più di 200.000 bambini, che nell'autunno del 1998 frequentavano la scuola dell'infanzia e seguiti successivamente analizzando i risultati al primo grado, al terzo grado, al quinto grado e all'ottavo grado (Tourangeau, Nord, Le, Pollack, & Atkins-Burnett, 2006). I risultati delle sue analisi indicano che i figli di famiglie omosessuali ottengono punteggi scolastici più bassi rispetto ai loro pari, che vivono in famiglie con genitori biologici sposati, ma la differenza non è significativa al netto delle transizioni familiari. In pratica sembra che l'elemento in grado di spiegare meglio le differenze tra i due campioni sia il cambiamento del nucleo familiare, molto più frequente nelle coppie dello stesso sesso. Lo stesso risultato era emerso dal confronto tra la ricerca di Rosenfield (2010), che aveva posto alla sua analisi dei filtri che avevano neutralizzato questa variabile, mentre Allen, Pakaluk e Price (2013), avevano restaurato il campione originale inserendo nella valutazione anche le transizioni familiari.

Valutati gli errori principali - con particolare riguardo alla casualità e alla ridotta consistenza numerica dei campioni - di una serie di studi a favore dell'omogenitorialità, Allen (2013) presenta i dati di una sua ricerca (condotta sulla scorta dei dati forniti dal censimento svolto in Canada nel 2006) finalizzata a studiare le probabilità di conseguire un diploma da parte di bambini che vivevano con genitori gay o lesbiche, comparate con altri quattro tipi di famiglia: tradizionale, di fatto, con madri o padri single.

Utilizzando dati provenienti dal censimento del Canada, oltre l'indiscutibile ampiezza del campione, l'Autore ha avuto un duplice vantaggio: in primo luogo, si è avvalso di informazioni provenienti da una Nazione in cui le coppie omosessuali godono, fin dal 1997, di tutti i benefici governativi ed economici e, dal 2005, del pieno riconoscimento legale dei matrimoni omosessuali; in secondo luogo,

il campione è ampio e casuale, e le famiglie (sposate o matrimoni di fatto) si sono autoidentificate come omosessuali (mentre in molti altri studi a sfavore dell'omogenitorialità è stato criticato il modo con il quale sono state selezionate e, diversamente, l'autoselezione è spesso stata citata come criterio in appoggio dei risultati favorevoli all'omogenitorialità). È stato inoltre possibile effettuare controlli tesi a eliminare l'influenza del livello di istruzione dei genitori sui risultati scolastici dei figli. Infine, data l'ampiezza del campione è stato possibile analizzare, sia insieme che separatamente, gli esiti delle coppie di gay e di lesbiche, dei figli e delle figlie.

Dalle analisi di Allen, i figli che vivevano in famiglie gay o lesbiche nel 2006 avevano il 65% di probabilità di diplomarsi rispetto ai figli di famiglie con genitori di sesso opposto. Andando ancora più nel dettaglio, i figli dei genitori gay avevano il 69% di probabilità di diplomarsi rispetto ai figli di famiglie eterosessuali. Per le famiglie lesbiche i figli avevano il 60% di probabilità di diplomarsi. Le figlie dei genitori gay avevano solo il 15% di probabilità di diplomarsi, mentre le figlie delle lesbiche il 45%. D'altro canto i figli delle lesbiche avevano il 76% di probabilità di diplomarsi e i figli dei gay il 61%.

Questi risultati, suggeriscono gli Autori, fanno riflettere sulla possibilità che le due tipologie di famiglie omogenitoriali non siano uguali e possano dare vita a esiti diversi e non possano essere categorizzate nello stesso modo nelle ricerche: lo stesso ci sembra sia possibile affermare, sempre stando ai risultati della ricerca, per i figli, in base al loro essere maschi o femmine. Sembra che, quindi, la differenza di genere potrebbe essere importante sia per quanto riguarda i genitori (non solo tra coppie eterosessuali ed omogenitoriali, ma anche tra le due diverse tipologie di coppie omogenitoriali), ma anche per quanto riguarda i figli.

Secondo Allen, uno dei motivi che potrebbe aver prodotto differenze tra famiglie omogenitoriali ed eterosessuali è da ritenersi la frequenza scolastica, dato che i figli delle famiglie omosessuali era

meno probabile frequentassero la scuola con regolarità. Questi risultati sono rimasti gli stessi nonostante vari tipi di controlli e restrizioni.

Questa ricerca di Allen (2013) conferma i risultati di Allen, Pakaluk e Price (2013), e nel loro insieme, mettono in dubbio l'affermazione che non esiste alcuna differenza nei risultati dei bambini allevati da genitori dello stesso sesso rispetto ai figli di coniugi di sesso opposto. I censimenti di Canada e Stati Uniti, stando alle ricerche di Allen, mostrerebbero che i bambini che vivono con genitori dello stesso sesso hanno risultati peggiori a scuola rispetto ai bambini provenienti da famiglie sposate con genitori di sesso opposto.

Nonostante queste ricerche mettano in discussione l'esistenza di una verità scientifica coerente e consolidata, nel 2013 l'American Academy of Pediatrics ha pubblicato un documento nel quale attesta che «*Se un bambino ha 2 genitori competenti che scelgono di creare un legame permanente tramite un matrimonio civile è nel miglior interesse del figlio che le istituzioni legali e sociali permettano e sostengano questa scelta, a prescindere dall'orientamento sessuale*» (p. 827)<sup>17</sup>. L'affermazione è ancora più ampia delle precedenti in quanto non fa alcuna distinzione in merito al sesso, all'orientamento sessuale e al tipo di rapporto o di legame. In risposta a questo documento De Irala e Abbott<sup>18</sup> hanno pubblicato dei commenti sul sito della rivista che ha ospitato l'articolo.

De Irala sostiene che «*Come professore di epidemiologia sono profondamente sconcertato dal "report tecnico" pubblicato nella rivista scientifica Pediatrics riguardo i bambini cresciuti da genitori gay o lesbiche. Questo report è lontano dall'essere "tecnico". Non vedo il rischio relativo, l'odds ratio, nessun intervallo di confidenza, nessuna citazione del disegno dello studio e di possibili errori e di come sono stati gestiti; nes-*

---

17 Facciamo notare che, mentre l'American Academy of Pediatrics si è espressa in favore dell'omogenitorialità, l'American College of Pediatricians si è espressa contrariamente: <https://www.acped.org/the-college-speaks/position-statements/parenting-issues/homosexual-parenting-is-it-time-for-change>

18 <http://www.pediatricsdigest.mobi/content/131/4/e1374.short/reply>

*sun commento su come fattori confondenti siano stati trattati in nessuno studio. [...] In più, quando è stato scritto “la letteratura accumulata negli ultimi 30 anni, messa insieme, fornisce rassicurazioni robuste, affidabili e valide circa il benessere dei bambini cresciuti da genitori dello stesso genere” citano un articolo del 2005 e un libro. Questa non è una “prova robusta”. La conseguenza di questa sorprendente mancanza di prove è ancora più grande quando un giornale come il New York Times afferma che è “un report di 10 pagine con 60 citazioni” come se la qualità empirica fosse misurata in termini di pagine e di numero di citazioni. Qualunque sia la nostra posizione riguardo questa tematica, dobbiamo ricordare che ciò che è in gioco è chiarificare empiricamente quale è l’ambiente che con più probabilità conduce a una salute fisica e mentale dei bambini».*

Secondo Abbott, invece, per testare le ipotesi dell’American Academy of Pediatrics i ricercatori dovrebbero mostrare evidenze empiriche che i figli di ogni tipo di famiglia (es. risposate, genitori single, nonni, genitori in affido, gay e lesbiche, conviventi, poligami, ecc.) riescano in media altrettanto bene, tra una varietà di variabili psicosocio-cognitive, di quelli cresciuti in famiglie sposate composte da una mamma e un papà (tenendo conto di piccoli conflitti matrimoniali e di adeguate competenze genitoriali). Al momento, questa sfida non è ancora stata superata.

Successivamente al documento dell’American Academy of Pediatrics proseguono comunque ricerche e pubblicazioni, segno che il dibattito è tutt’altro che concluso o uniformemente allineato in unica direzione.

Nel 2012 Regnerus (2012a) pubblica uno studio basato sul New Family Structure Study, un campione nazionale rappresentativo della popolazione americana composto da circa 300 giovani adulti (18-39 anni). Arriva ad individuare 163 madri e 73 padri che avevano avuto relazioni omosessuali romantiche e li confronta su 40 differenti variabili sociali, emotive e relazionali rispetto ad altri sei tipi di famiglia.

I risultati riferiscono numerose, consistenti, differenze specialmente tra figli di donne che hanno avuto una relazione lesbica e coloro che sono ancora sposate in un matrimonio eterosessuale e genitori biologici.

Lo studio di Regnerus è stato fra i più contestati in assoluto: accusato sia di manipolazione dei dati sia delle scelte fatte per selezionare il campione di coppie omogenitoriali. Pur scagionato dal primo tipo di accusa Regnerus è stato ritenuto reo di aver utilizzato dei criteri piuttosto fluidi<sup>19</sup> per cui anche in questo caso, come per tante altre ricerche a sostegno dell'omogenitorialità, i risultati non sarebbero generalizzabili in quanto il campione scelto non è rappresentativo dell'effettiva popolazione delle famiglie con genitori dello stesso sesso. Va comunque dichiarato che escludendo questa ricerca dall'insieme di quelle che evidenziano problematiche nella crescita dei figli all'interno di famiglie omogenitoriali, sarebbe opportuno eliminare anche quelle con difetti simili tra le molte che, invece, la sostengono.

In un articolo successivo dello stesso anno, Regnerus (2012b) ha cercato non solo di rispondere alle critiche mosse alla sua ricerca, ma anche di rianalizzare i dati tenendo conto di quelle critiche: *«così come nell'analisi originale, le Tavole 1-3 rivelano che gli adulti che da bambini hanno avuto una madre che ha avuto relazioni omosessuali – a prescindere se questa madre abbia mai risieduto con la sua partner – erano più simili agli adulti che da bambini avevano avuto ambienti familiari diversi dalle famiglie biologiche intatte»* (p. 1376). Ha infatti individuato 20 differenze statistiche significative nei figli delle madri lesbiche, a prescindere se queste madri convivevano (gruppo 2) o non convivevano (gruppo 3) con la loro partner. Dopo aver controllato tramite l'analisi regressiva, hanno individuato 21 diffe-

---

19 Per una migliore comprensione delle critiche e una presa d'atto della complessità del dibattito, è utile prendere visione del confronto online tra William Saletan e Mark Regnerus dal titolo "The Gay Parents Study" (<http://snipurl.com/29xsn9j>), oppure i commenti di Eggebeen (2012), Amato (2012) e Osborne (2012) e la relativa risposta di Regnerus (2012b).

renze statisticamente significative nel gruppo 2 e 19 nel gruppo 3. Sempre nel 2012, Amato mette in evidenza una difficoltà metodologica che, a suo avviso, non è di semplice soluzione: la maggior parte degli studi in questo ambito si è basata su piccoli campioni di convenienza. La ragione è chiara: le famiglie gay e lesbiche con figli sono difficili da rivelare e studiare perché rare. Ad esempio, l'Avon Longitudinal Study of Parents and Children ha reclutato 18.000 madri ma trovato solo 18 lesbiche (Golombok et al., 2003). Similmente l'Add Health, su oltre 12.000 studenti intervistati ne ha individuati solo 44 con genitori gay o lesbiche (Wainright et al., 2004). Il New Family Structures Study ha valutato 15.058 giovani adulti e ha localizzato 175 con madri lesbiche e 73 con padre gay. Valutare un ampio numero di persone per individuare un numero ridotto di casi è esercizio costoso in termini di tempo e danaro; per questa ragione, secondo l'Autore, è improbabile che ampi campioni casuali appaiano in questo ambito di letteratura.

Ancora nel 2012, Loren Marks esamina da vicino 59 studi citati dall'American Psychological Association nel 2005 a sostegno dell'affermazione che non ci sia nemmeno un singolo studio che abbia trovato che i genitori gay e lesbiche siano svantaggiati rispetto ai figli di genitori eterosessuali. A suo avviso emergono sette problematiche principali in questi studi:

- Campionamenti omogenei
- Assenza di gruppi di controllo
- Caratteristiche dei gruppi di controllo
- Dati contraddittori
- Portata limitata degli esiti studiati dei bambini
- Mancanza di dati a lungo termine
- Mancanza del potere statistico richiesto dalla stessa American Psychological Association

L'Autore afferma inoltre, che gli articoli citati nel documento dell'American Psychological Association del 2005 raccolgono un

insieme di esiti in linea con l'analisi di Anderssen e colleghi (2002) includendo: orientamento sessuale, funzionamento comportamentale, concetto di sé e identità di ruolo sessuale, autostima, problematiche psicosessuali o psichiatriche, sviluppo socioemotivo, salute mentale della madre e funzionamento del figlio. Ma c'è una carenza di articoli in riviste peer-reviewed a partire dai quali costruire conclusioni basate sulla scienza su una miriade di altre aree di interesse sociale. Sottolinea infine l'esistenza dello studio di Sarantakos (1996), che contraddice l'affermazione secondo la quale non esiste nemmeno un singolo studio che affermi l'esistenza di problemi nello sviluppo dei figli cresciuti in famiglie omogenitoriali, mettendo in evidenza non solo la sua esistenza, ma anche il fatto che a livello metodologico è migliore degli studi citati dal documento dell'American Psychological Association (per i motivi che abbiamo citato precedentemente parlando dell'articolo in questione), per cui se lo escludiamo dobbiamo allora non considerare anche tutti gli articoli sui quali si basano le affermazioni di quel documento. Ricordiamo, in sintesi, come Marks (2012) sottolinei il fatto che lo studio di Sarantakos (1996), rispetto agli altri studi citati dal documento dell'American Psychological Association, è:

- il più ampio studio comparativo che studia gli esiti dei figli,
- uno dei più comparativi (solo altri cinque studi hanno gruppi di controllo),
- il più comprensivo studio triangolato (con quattro fonti di dati).

Nel 2015, gli autori del *Brief of Amici Curie American College of Pediatricians, Family Waths Intrnational, Loren D. Marks, Mark D. Regnerus and Donald Paul Sullins*<sup>20</sup> – da ora ACP Brief (2015) – evidenziano che, delle molteplici dozzine di studi esistenti sulla genito-

---

20 Brief of Amici Curie American College of Pediatricians, Family Waths Intrnational, Loren D. Marks, Mark D. Regnerus and Donald Paul Sullins (2015). On Writs of Certiorari to the United States Court of Appeals for the Sixth Circuit. NOS. 14-556, 14-562, 14-571, 14-574.

rialità omosessuale pubblicati nei due decenni precedenti, solo otto hanno utilizzato campioni casuali abbastanza ampi da individuare eventuali prove di un benessere più basso per i figli di genitori omosessuali. Di questi otto, i quattro più recenti – di Regnerus (2012a, 2012b), Allen (2013) e due di Sullins (2015a, 2015b) – riportano sostanziali risultati negativi per i bambini con genitori dello stesso sesso. Invece, i quattro studi precedenti – di Rosenfeld (2010) e tre di Wainright e colleghi (Wainright, Russell & Patterson, 2004; Wainright & Patterson, 2006, 2008) – non hanno trovato differenze per i bambini con genitori dello stesso sesso in quanto, a causa di errori nella codifica e nell'analisi dei dati, una larga parte del loro campione era costituito da figli di genitori eterosessuali.

Dello studio di Rosenfeld (2010) ne abbiamo già ampiamente parlato. Quando il campione utilizzato da Wainright nei tre studi è stato corretto da questi errori e rianalizzato, i dati hanno mostrato esiti negativi per i figli di genitori dello stesso sesso simili a quelli riportati da Regnerus e Sullins. Ancora più importante, hanno anche dimostrato esiti sostanzialmente peggiori per i figli che vivevano una media di dieci anni con genitori dello stesso sesso che erano sposati, rispetto a quelli che vivevano per solo quattro anni, in media, con genitori dello stesso sesso non sposati (APA Brief, 2015, p. 3-4).

Tutti e tre gli studi di Wainright e colleghi (Wainright, Russell & Patterson, 2004; Wainright & Patterson, 2006, 2008) utilizzano lo stesso campione di 44 adolescenti con madri lesbiche, messi a confronto con 44 adolescenti con genitori dello stesso sesso, riscontrando nessuna differenza su una serie di variabili. In questi studi, però, il campione di confronto, che viene presentato come costituito da genitori dello stesso sesso, consiste prevalentemente da bambini con sia la madre che il padre in casa.

Gli autori (Wainright, Russell & Patterson, 2004) spiegano che hanno identificato un campione di 18 chiari casi nei quali gli adolescenti vivono con genitori dello stesso sesso ma hanno scelto di analizzare un più ampio campione di 44 adolescenti perché hanno

incluso «*adolescenti da famiglie divorziate nelle quali uno o entrambi i partner erano coinvolti in relazioni dello stesso sesso*» (Wainright, Psychosocial, p. 1890). Gli autori riferiscono che non hanno escluso da questi 26 casi queglii adolescenti che riferiscono di avere una figura maschile in casa (padre adottivo o biologico). Da un'analisi del campione utilizzato da Wainright e colleghi emerge che tutti i 26 casi aggiuntivi, più anche uno dei 16 “casi certi”, in aggiunta alla loro madre donna, vivono anche con il loro padre maschio. In sintesi, in 27 delle 44 coppie di madri lesbiche, l'adolescente riferisce che in casa c'è anche il padre maschio (Sullins, 2015c).

Dopo aver corretto il campione in modo da includere solo i chiari casi di genitori dello stesso sesso, Sullins (2015c) ha rianalizzato le stesse variabili misurate da Wainright e colleghi nel loro primo studio (Wainright, Psychosocial). Sia l'APA (APA Brief, 2015) che l'ASA (ASA Brief, 2015) affermano che i dati provenienti dall'Add Health sono statisticamente rappresentativi e, quindi, le differenze tra i due gruppi studiati possono essere estese validamente al resto della popolazione statunitense. Sullins ha trovato che l'ansia era significativamente più alta tra i bambini con genitori dello stesso sesso, confermando i suoi dati derivanti dal NHIS. Più in generale, comunque, il matrimonio tra genitori dello stesso sesso è risultato correlato a risultati molto più bassi su tutte le variabili. Inoltre Sullins, mettendo a confronto le coppie dello stesso sesso con la loro controparte di sessi opposti, ha trovato che, mentre i risultati per i bambini con genitori di sessi opposti miglioravano se i loro genitori erano sposati, gli esiti per i bambini con genitori dello stesso sesso erano peggiori se i genitori erano sposati.

Nel 2015 Sullins pubblica una serie di studi (2015a, 2015b, 2015c, 2015d), alcuni dei quali appena citati parlando dell'APC Brief.

Nel primo (Sullins, 2015a), utilizzando un campione rappresentativo di 207.007 bambini, di cui 512 con famiglie omosessuali, provenienti dal U.S. National Health Interview Survey, ha misurato le differenze su dodici problematiche emotive e problemi di svilup-

po, controllando che nella valutazione non interferissero età, sesso, razza del bambino, stile educativo e reddito dei genitori.

Ciò rappresenta un grande vantaggio rispetto agli studi precedenti in quanto, ad esempio, Wainwright e Patterson (2008) utilizzando il National Longitudinal Survey of Adolescent Health su un campione di 12.105 adolescenti avevano trovato solo 50 bambini con genitori dello stesso sesso, e di questi solo 6 avevano genitori maschi. Regnerus (2012a), invece, aveva collezionato 2.988 soggetti.

Dallo studio di Sullins è emerso che i problemi emotivi sono prevalenti più del doppio per i bambini con genitori dello stesso sesso rispetto ai figli di genitori di sessi opposti. Il rischio aumenta in presenza di problematiche psicologiche dei genitori, viene moderato dall'instabilità familiare e non influenzato dalla stigmatizzazione, sebbene anche queste variabili abbiano un effetto sullo sviluppo di problematiche emotive.

Avere genitori biologici, invece, è associato con il più basso tasso di problematiche emotive di un fattore pari a 4 rispetto alle famiglie con genitori dello stesso sesso. È stata anche misurata la differenza tra famiglie con genitori dello stesso sesso e famiglie con genitori di sessi opposto che convivono oppure adottivi. Su tutte e quattro le misure i figli di famiglie con genitori dello stesso sesso hanno almeno il doppio di probabilità di sperimentare seri problemi, comparati con i figli di genitori di sesso opposto.

Di contro, la genitorialità biologica ha un potente potere esplicativo: annulla, da sola o in combinazione con ogni iterazione dei fattori, il rischio di problematiche psicologiche.

Il rischio ridotto di sviluppo di problemi emotivi nell'infanzia viene spiegato, quasi interamente, dal fatto che le coppie sposate di genitori di sessi diversi tendono a crescere la loro prole, mentre i genitori dello stesso sesso non lo fanno mai (si parla delle coppie analizzate nello studio).

Riguardo quest'ultimo punto, cioè la stabilità delle coppie omosessuali, gli autori dell'ACP Brief (2015) evidenziano che, se la stabi-

lità familiare è fortemente associata con il danno emotivo sostanzialmente alto trovato nelle famiglie con genitori dello stesso sesso fino a spiegarlo completamente, come suppongono anche l'American Sociological Association e l'American Psychological Association in due testimonianze in tribunale<sup>21</sup> – da ora ASA Brief (2015) e APA Brief (2015) –, dovremmo aspettarci che essere proprietari di casa (homeownership) dovrebbe ridurre in modo significativo la differenza osservata. Ma Sullins (2015a) ha trovato che, sebbene la proprietà della casa ha un forte effetto sui problemi emotivi dei bambini, spiega solo il 3% delle differenze nel rischio di sviluppare problemi emotivi tra famiglie con genitori di sessi diversi e dello stesso sesso. I figli nelle famiglie stabili (quelle con la casa acquistata), in altre parole, è molto meno probabile che sperimentino problemi emotivi, ma i figli nelle famiglie stabili con genitori dello stesso sesso hanno ancora circa il doppio di probabilità di soffrire di seri problemi emotivi rispetto ai bambini in famiglie stabili con genitori di sessi opposti.

Inoltre, Sullins (2015a) ha comparato le famiglie con genitori dello stesso sesso solo con famiglie con genitori di sessi opposti ricomposte (quindi dove uno dei due genitori era quello biologico e l'altro no), escludendo l'ampio campione di famiglie stabili intatte con genitori di sessi opposti. Come per i genitori dello stesso sesso, molti genitori nelle famiglie miste hanno sperimentato a un precedente divorzio o la dissoluzione della relazione. Se i problemi emotivi nelle famiglie con genitori dello stesso sesso fossero dovuti in qualche modo a questa rottura familiare, questo dovrebbe essere ugualmente vero per entrambi i tipi di famiglie. Sullins (2015a) ha trovato che restringendo la comparazione solamente alle famiglie con genitori dello stesso sesso ricomposte riduceva il rischio di problemi emotivi

---

21 *Brief of the American Psychological Association, et al. (2015). On Writs of Certiorari to the United States Court of Appeals for the Sixth Circuit. Nos. 14-556, 14-562, 14-571, 14-574. Brief of Amicus Curiae American Sociological Association in Support of Petitioners (2015). On Writs of Certiorari to the United States Court of Appeals for the Sixth Circuit. NOS. 14-556, 14-562, 14-571, 14-574.*

dovuti ai genitori dello stesso sesso di solo il 13%. L'effetto residuale di un precedente divorzio o della dissoluzione familiare spiegava solo una piccola parte del sostanziale alto rischio di problemi emotivi dei figli di genitori dello stesso sesso (Sullins, 2015a).

Sullins (2015a) ha anche verificato se la stigmatizzazione o il bullismo spiegavano la differenza e hanno trovato che, nel campione da lui studiato (il National Health Interview Survey), i figli di genitori dello stesso sesso non sperimentavano più stigmatizzazione dei figli di genitori di sessi opposti (p. 108 tabella 2, p. 110). Gli autori dell'APA Brief (2015) notano che Sullins non ha tenuto conto di un errore di codifica del National Health Interview Survey, per tre dei diciassette anni esaminati, che potrebbe aver parzialmente contaminato la categoria delle coppie dello stesso sesso rispetto a quelle di sessi opposti. Gli Autori dell'ACP Brief (2015) sottolineano che l'American Psychological Association dice che questa contaminazione rende più difficile trovare differenze tra i due tipi di famiglie e, quindi, i risultati trovati da Sullins sottostimano il vero livello di rischio di problemi emotivi per i figli di coppie con genitori dello stesso sesso da lui studiate. Senza questo errore, il rischio stimato dovuto all'abitare con genitori dello stesso sesso diventa di circa il 20% superiore a quello emerso dallo studio (ACP Brief, 2015, p. 25<sup>22</sup>).

In un altro studio del 2015 Sullins (2015b) ha verificato che i bambini con genitori dello stesso sesso avevano una probabilità 2,4 volte superiore di avere un Disturbo da Deficit dell'Attenzione con Iperattività, dopo aver controllato per età, sesso, etnica e livello di educazione dei genitori. Sullins, inoltre, ha verificato che questi risultati non venivano influenzati dalla salute psicologica dei genitori, dall'adozione e dalla stigmatizzazione dei bambini. La ricerca ha esaminato i dati provenienti dal National Health Interview Survey

---

22 Questa correzione è possibile trovarla anche nell'appendice all'articolo di Sullins visionabile sul sito del Social Science Research Network al seguente indirizzo internet: <http://papers.ssrn.com/abstract=2500537>

dal 1997 al 2013, individuando 195.240 bambini, di cui 512 con genitori dello stesso sesso. Le coppie dello stesso sesso sono state identificate tra coloro che affermavano di essere sposate o che coabitavano con partner del proprio stesso sesso.

Sempre nel 2015 Sullins (2015d) ha pubblicato un'analisi di 5 studi (Crouch et al., 2014; Sullins, 2015a; Golombok et al., 2003; Bos, 2010; Golombok, 2014) che hanno utilizzato lo Strength and Difficulties Questionnaire (SDQ) per individuare eventuali differenze tra i figli con genitori dello stesso sesso e i figli con genitori di sessi diversi, individuando degli errori in tutti i campioni che non hanno riscontrato alcuna differenza.

Infine, nel 2016, sempre Sullins ha pubblicato una ricerca nella quale ha analizzato l'insorgenza tardiva di problematiche in un campione di adolescenti. Tale studio, come dice l'autore, «*Migliora le limitazioni dei campioni degli studi precedenti impiegando dati che sono sia rappresentativi che longitudinali, seguendo il campione Add Health corretto, di adolescenti con genitrici lesbiche [...] fino alla Wave IV, tredici anni dopo l'intervista iniziale a 15 anni (in media). Migliora i metodi precedenti utilizzando scale psicometriche standardizzate [...] e la stima del rischio relativo tramite modelli di regressione logistica con adeguata ponderazione dell'indagine. Essendo il primo studio che esamina i bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso fino all'età adulta, questo studio esploratorio mira a fornire nuove informazioni per comprendere gli effetti della genitorialità dello stesso sesso attraverso le transizioni del corso della vita fino alla prima età adulta*» (Sullins, 2016, p. 2).

Questo studio implementa i dati dal National Longitudinal Study of Adolescent to Adult Health ("Add Health"), che ha seguito un campione rappresentativo di adolescenti statunitensi attraverso intervista dai circa 15 anni (Fase I, inizio) nel 1995, a 22 anni nel 2002 (Fase III) e a 28 anni nel 2008 (Fase IV, conclusione). Nella Fase I sono state svolte interviste con 20.745 adolescenti statunitensi tra i 13 e i 19 anni e con le loro madri selezionate da un campio-

ne di scuole superiori statunitensi e rese rappresentative attraverso l'applicazione del peso di post-stratificazione, ridotto per mortalità a 15.701 alla Fase IV. I dati mandanti hanno ridotto i casi per la presente ricerca a 12.288 chi si sono ridotti, per mancanza di dati per le variabili indagate a 8.762 casi, tra i quali sono stati individuati 20 adolescenti con genitori dello stesso sesso.

La procedura utilizzata da Sullins per individuare i genitori dello stesso sesso è stata quella indicata da Wainright e colleghi (Wainright, Russell & Patterson, 2004) corretta secondo le indicazioni di Sullins (Sullins, 2015c).

Il rischio di depressione per il gruppo nella Fase 1 è più basso rispetto alla popolazione generale, dopo aver tenuto conto delle differenze di status socioeconomico della famiglia. Nella fase IV, però, il rischio di depressione per i figli di famiglie omogenitoriali incrementa di 2,6 volte. La maggior parte dell'incremento è dovuto a un marcato tasso di depressione per i figli di genitori dello stesso sesso, che sono passati da meno di quinto alla Fase 1 a più della metà nella Fase IV, in corrispondenza a un calo di depressione tra la popolazione generale nello stesso periodo di crescita. Nella Fase IV la differenza è sia statisticamente che sostanzialmente significativa, con una dimensione dell'effetto che si avvicina a una deviazione standard piena.

L'interpretazione dei risultati di questo studio, come riconosciuto dallo stesso autore, trattandosi di un campione ridotto, è necessariamente di tipo speculativo (Sullins, 2016).

Concludiamo questa presentazione di che mettono in dubbio il fatto che ci sia ormai una visione condivisa, unanime e provata scientificamente che i figli cresciuti in coppie dello stesso sesso abbiano gli stessi esiti di figli cresciuti in coppie con genitori di sessi opposti, citando un'ampia rassegna di Schumm (2016) di ben 120 pagine, nella quale passa in rassegna tutte le ricerche pubblicate nell'ultimo decennio riguardo i seguenti argomenti:

- stabilità delle relazioni dello stesso sesso;
- autostima e attaccamento;

- abuso di sostanze;
- sessualità;
- crimini e condotte problematiche;
- livello di impiego;
- progressi scolastici e competenza percepita;
- salute mentale;
- autocontrollo, impulsività e disciplina;
- ruoli di genere;
- identità di genere;
- report dei bambini circa il proprio benessere;
- report degli insegnanti circa il benessere dei bambini;
- esiti dei figli adottati da coppie dello stesso sesso.

Schumm conclude questa sua ampia rassegna, che si ferma poco dopo la metà dell'articolo, con un altrettanto ampia discussione di tutti i risultati descritti. Rimandiamo alla lettura dell'articolo originale per una visione dettagliata degli articoli presentati e delle sue analisi e riflessioni.

Concludiamo questo paragrafo sottolineando semplicemente un dato di fatto evidente: negli ultimi dieci anni sono aumentate in termini numerici e in precisione le critiche mosse alla letteratura a sostegno della genitorialità omosessuale, così come sono anche emerse ricerche scientificamente valide che ne evidenziano alcune conseguenze negative.

## Conclusioni

Vogliamo iniziare questa conclusione con una constatazione importante: la maggior parte delle persone, e forse anche dei professionisti, non conosce la letteratura riguardante l'omogenitorialità e non ha conoscenze e competenze (di tipo psicologico e statistico/matematico) per comprenderla, per cui esprimono opinioni rifacendosi unicamente alle affermazioni sintetiche degli autori oppure a partire dai propri presupposti (es. epistemologici, antropologici), non esplicitati ma spesso non consapevoli nemmeno a loro stessi, ritenendo però di esprimere una verità con basi scientifiche.

Inoltre, come affermato dagli autori dell'ACP Brief (2015), la verità scientifica avanza grazie all'osservazione e alle prove garantite dalla ragione, e non in base al parere di un'élite o all'interrogazione di esperti. La verità scientifica dipende da un dibattito aperto e vigoroso circa le affermazioni delle varie parti (p. 5).

Secondo Dent (2011) è necessario anche considerare che *«le coppie omosessuali negli studi analizzati sono degli intrepidi pionieri, profondamente consapevoli delle difficoltà che affrontano. Non avrebbero accettato la sfida se non si fossero sentiti in grado di superare le difficoltà ed erano determinati a farlo. In molti esperimenti sociali questi pionieri hanno successo, ma persone meno determinate che successivamente hanno tentato la stessa sfida, hanno fatto meno bene»* (p. 56).

Tenendo conto della mole di ricerche che abbiamo presentato riteniamo di poter nuovamente affermare – parafrasando nuovamente il tribunale della Florida – che non esistono *“prove sono così ben consolidate e fuori discussione che sarebbe irrazionale credere che l'interesse dei bambini sia meglio preservato non permettendo l'adozione omosessuale. Allo stato dell'arte, non è irrazionale dare credito a un lato del dibattito rispetto all'altro. Nemmeno è irrazionale esprimere cautela prima di affidare bambini adottivi a strutture familiari alternative che non sono ancora state conclusivamente dimostrate essere equivalenti alla struttura familiare che ha strutturato una comprovata esperienza per secoli”*.

In realtà, possiamo andare anche oltre, affermando che iniziano a presentarsi ricerche scientificamente ben progettate che evidenziano l'insorgenza di conseguenze negative, a breve termine o anche a lungo termine.

Pertanto, nell'interesse superiore dei bambini, riteniamo che non debba essere assunta nessuna decisione che modifichi la situazione familiare attuale, in nome di un principio di tutela che rispetti quanto espresso dall'articolo 3 della "Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" dell'ONU nel quale è scritto: *«In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente»*.

## BIBLIOGRAFIA

Abbott, D.A., (2012). Do Lesbian Couples Make Better Parents than Heterosexual Couples? *International Journal of Humanities and Social Science*, 2, 13, 30-46.

Allen, D. W., Pakaluk, C., Price, J. (2013). Nontraditional families and childhood progress through school: A comment on Rosenfeld. *Demography*, 50, 3, 955-961.

Allen, D.W. (2012). *More Heat Than Light: A Critical Assessment of the Gay Parenting Literature, 1995–2010*. Online: [http://works.bepress.com/cgi/viewcontent.cgi?article=1000&context=douglas\\_allen](http://works.bepress.com/cgi/viewcontent.cgi?article=1000&context=douglas_allen) (Retrieved 15/05/2015)

Allen, D.W. (2013). High school graduation rates among children of same-sex households. *Review of Economics of the Household*, 11, 635-658.

Amato, P.R. (2012). The well-being of children with gay and lesbian parents. *Social Science Research*, 41, 771-774

American Academy of Pediatrics Technical Report, Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health (2013). Promoting the Well-Being of Children Whose Parents Are Gay or Lesbian. *Pediatrics*, 131, 4, e1347-e1385.

Anderssen, N., Amlie, C., Ytteroy, E. A. (2002). Outcomes for children with lesbian or gay parents: A review of studies from 1978 to 2000. *Scandinavian Journal of Psychology*, 43, 335 - 351.

Bailey, J.M., Bobrow, D., Wolfe, M., Mikach, S. (1995). Sexual Orientation of Adult Sons of Gay Fathers. *Developmental Psychology*, 31, 1, 124-129.

Baumrind, D. (1995). Commentary on Sexual Orientation: Research and Social Policy Implications. *Developmental Psychology*, 31, 1, 130-136.

Belcastro, P.A., Gramlich, T., Nicholson, T., Price, J., Wilson, R. (1994). A Review of Data Based Studies Addressing the Affects of Homosexual Parenting on Children's Sexual and Social Functioning. *Journal of Divorce and Remarriage*, 20, 105-122.

Biblarz, T.J., Stacey, J. (2010). How Does the Gender of Parents Matter? *Journal of Marriage and Family*, 72, 1, 3–22.

- Bigner, J.J., Jacobson, R.B. (1992). Adult Responses to Child Behavior and Attitudes Toward Fathering: Gay and Non-gay Fathers. *Journal of Homosexuality*, 23, 991-112.
- Bozett, F. W. (1989). Gay fathers: A review of the literature. In F. W. Bozett (Ed.) *Homosexuality and the family* (pp. 137-162). New York: Hawthorn.
- Cohen, J. (1990). Things I have learned (so far). *American Psychologist*, 45, 1304-1312
- Cohen, J. (1994). The earth is round ( $p < .05$ ). *American Psychologist*, 49, 997-1003.
- Cramer, D. (1986). Gay Parents and Their Children: A Review of Research and Practical Implications. *Journal of Counseling and Development*, 64, 8, 504-507.
- Dailey, T.J. (2001). Homosexual Parenting: Placing Children at Risk. *Insight* No. 238 (Washington: Family Research Council) November 1.
- Dixon, P. (1998). Why scientists value p values. *Psychonomic Bulletin & Review*, 5, 3, 390-396.
- EGgebeen, D.J. (2012). What can we learn from studies of children raised by gay or lesbian parents? *Social Science Research*, 41, 775-778.
- Fraley, R.C. (2003). *End of the Semester Thoughts on the Significance Testing Debate. A Review of the Problems with Significance Testing*. Online: <http://www.uic.edu/classes/psych/psych548/fraley/NHSTsummary.htm> (Retrieved 15/05/2015)
- Gartrell, N., & Bos, H. (2010). US national longitudinal lesbian family study: psychological adjustment of 17-year-old adolescents. *Pediatrics*, 126, 1, 28-36.
- Gartrell, N., Hamilton, J., Banks, A., Mosbacher, D., Sparks, C.H., Bishop, H. (1996). The National Lesbian Family Study: Interviews with Prospective Mothers. *American Journal of Orthopsychiatry*, 66, 272-281.
- Gigerenzer, G. (1993). The superego, the ego, and the id in statistical reasoning. In G. Keren, C. Lewis (Eds.), *A handbook for data analysis in the behavioral sciences: Methodological issues* (pp. 311-339). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Gliner, J.A., Leech, N.L., Morgan, G.A. (2002). Problems With Null Hypothesis. Significance Testing (NHST): What Do the Textbooks

Say? *The Journal of Experimental Education*, 71, 1, 83–92.

Glover, s., Dixon, P. (2004). Likelihood ratios: a simple and flexible statistic for empirical psychologists. *Psychonomic Bulletin & Review*, 11, 5, 791-806.

Golombok S., Tasker, F.L. (1996). Do Parents Influence the Sexual Orientation of Their Children? Findings from a Longitudinal Study of Lesbian Families. *Developmental Psychology*, 32, 1, 3-11.

Golombok, S., Perry, B., Burston, A., Murray, C., Mooney-Somers, J., Stevens, M., Golding, J., 2003. Children with lesbian mothers: a community study. *Developmental Psychology* 39, 20–33.

Golombok, S., Spencer, A., Rutter, M. (1983). Children in Lesbian and Singleparent Households: Psychosexual and Psychiatric Appraisal. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 24, 551-572.

Haller, H., Krauss, S. (2002). Misinterpretations of Significance: A Problem Students Share with Their Teachers? *Methods of Psychological Research Online*, 7, 1, 1-20.

Harris, M.B., Turner, P.H. (1985). Gay and Lesbian Parents. *Journal of Homosexuality*, 12, 101-113.

Huggins, S.L. (1989). A Comparative Study of Selfesteem of Adolescent Children of Divorced Lesbian Mothers and Divorced Heterosexual Mothers. *Journal of Homosexuality*, 18, 1-2, 123-135.

Javaid, G.A. (1993). The Children of Homosexual and Heterosexual Single Mothers. *Child Psychiatry and Human Development*, 23, 4, 235-248.

Johansson, T. (2010). Hail the impossible p-values, evidence, and likelihood. *Scandinavian Journal of Psychology*, 52, 2, 113-125.

Jones, A., Sommerlund, B. (2008). A critical discussion of null hypothesis significance testing and statistical power analysis within psychological research. *Nordic Psychology*, 59, 3, 223-230.

Killeen, P.R. (2006). Beyond statistical inference: A decision theory for science. *Psychonomic Bulletin & Review*, 13, 4, 549-562.

Koepke, L., Hare, J., Moran, P.B. (1992). Relationship Quality in a Sample of Lesbian Couples with Children and Childfree Lesbian Couples. *Family Relations*, 41, 224-229.

Lerner, R., Nagai, A.K. (2001). *No Basis: What the Studies Don't Tell Us*

- About Same-Sex Parenting*. Washington, D.C.: Marriage Law Project.
- Levine, T.R. (2013). Quantitative Communication Research: Review, Trends, and Critique. *Review of Communication Research*, 1, 1, 69-84.
- Levine, T.R., Weber, R., Hullett, C., Sun Park, H., Massi Lindsey, L.L. (2008). A Critical Assessment of Null Hypothesis Significance Testing in Quantitative Communication Research. *Human Communication Research*, 34, 2, 171-187.
- LottWhitehead, L., Tully, C.T. (1993). The Family Lives of Lesbian Mothers. *Smith College Studies in Social Work*, 63, 265-280.
- Marks, L. (2012). Same-sex parenting and children's outcomes: A closer examination of the American psychological association's brief on lesbian and gay parenting. *Social Science Research*, 41, 735-751.
- Martel, M. M. (2009). The ethics of psychology's role in politics and the development and institution of social policy. *Ethics & Behavior*, 19, 2, 103-111.
- Meehl, P. E. (1967). Theory testing in psychology and in physics: A methodological paradox. *Philosophy of Science*, 34, 103-115.
- Meehl, P. E. (1978). Theoretical risks and tabular asterisks: Sir Karl, Sir Ronald, and the slow progress of soft psychology. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 46, 806-834.
- Meehl, P. E. (1990a). Appraising and amending theories: The strategy of Lakatosian defense and two principles that warrant it. *Psychological Inquiry*, 1, 108-141.
- Meehl, P. E. (1990b). Why summaries of research on psychological theories are often uninterpretable. *Psychological Reports*, 66, 195-244.
- Meehl, P. E. (1997). The problem is epistemology, not statistics: Replace significance tests by confidence intervals and quantify accuracy of risky numerical predictions. In L.L. Harlow, S. A. Mulaik, & J. H. Steiger (Eds.), *What if there were no significance tests?* (pp. 391-423). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Nock, S. (2001). The Affidavit of Steven Nock, *Halpern v. Attorney General of Canada, No. 684/00* (Ont. Sup. Ct. of Justice).
- Oakes, M. (1986). *Statistical inference: A commentary for the social and behavioral sciences*. New York: Wiley.
- Osborne, C. (2012). Further comments on the papers by Marks and

- Regnerus. *Social Science Research*, 41, 779-783.
- Patterson, C.J. (1995). Families of the Lesbian Baby Boom: Parent's Division of Labor and Children's Adjustment. *Development Psychology*, 31, 1, 115-123.
- Potter, D. (2012). Same-Sex Parent Families and Children's Academic Achievement. *Journal of Marriage and Family*, 74, 556-571.
- Regnerus, M. (2012a). How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study. *Social Science Research*, 41, 752-770.
- Regnerus, M. (2012b). Response to Paul Amato, David Eggebeen, and Cynthia Osborne. *Social Science Research*, 41, 786-787
- Rekers, G. & Kilgus, M. (2002) Studies of homosexual parenting: a critical review. *Regent University Law Review*, 14, 2, 343-382.
- Rodgers J.L. (2010). The epistemology of mathematical and statistical modeling: a quiet methodological revolution. *American Psychologist*, 65, 1, 1-12.
- Rosenfeld, M.J. (2010). Nontraditional Families and Childhood Progress Through School. *Demography*, 47, 3, 755-775.
- Sarantakos, S. (1996). Children in three contexts: Family, education and social development. *Children Australia*, 21, 23-31.
- Sarantankos, S. (2000). *Same-Sex Couples*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Schmidt, F.L. & Hunter, J.E. (1997). Eight common but false objections to the discontinuation of significance testing in the analysis of research data. In L.A. Harlow, S.A. Mulaik & J.H. Steiger (Eds.) *What if there were no significance tests?* (pp. 37-64). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Schumm, W.R. (2010b). Children of homosexuals more apt to be homosexuals? A reply to Morrison and to Cameron based on an examination of multiple source of data. *Journal of Biosocial Science*, 42, 721-742.
- Schumm, W.R. (2010c). Statistical Requirements for Properly Investigating a Null Hypothesis. *Psychological Report*, 107, 953-958.
- Schumm, W.R. (2011a). Are two lesbian parents better than a mom and a dad? Logical and methodological flaws in recent studies affir-

ming the superiority of lesbian parenthood. *Ave Maria Law Review*, 10, 1, 79-118.

Sprigg, P., Dailey, T. (2004). Do Homosexual Parents Pose Risks to Children? In Ibidem (Eds), *Getting it Straight: What the Research Shows about Homosexuality Unknown Binding* (pp. 95-120), Washington DC: Family Research Council.

Stacey, J., Biblarz, T.J. (2001). (How) Does the Sexual Orientation of Parents Matter? *American Sociological Review*, 66, 159-183.

Tourangeau, K., Nord, C., Lê T., Pollack, J.M., Atkins-Burnett, S. (2006). *Early Childhood Longitudinal Study, Kindergarten Class of 1998–99 (ECLS-K). Combined User's Manual for the ECLS-K Fifth-Grade Data Files and Electronic Codebooks (NCES 2006–032)*. U.S. Department of Education. Washington, DC: National Center for Education Statistics.

Wagenmakers, E.J. (2007). A practical solution to the pervasive problems of p values. *Psychonomic Bulletin & Review*, 14, 5, 779-804.

Wainright, J.L., Patterson, C.J. (2008). Peer relations among adolescents with female same-sex parents. *Developmental Psychology*, 44, 1, 117–26.

Waller, N.G. (2004). The fallacy of the null hypothesis in soft psychology. *Applied & Preventive Psychology*, 11, 83-86.

Wyers, N.L. (1987). Homosexuality in the Family: Lesbian and Gay Spouses. *Social Work*, 32, 2, 143-148.

## BIBLIOGRAFIA AGGIUNTA

American Psychological Association (2005). Lesbian & Gay Parenting. <http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf>

Black, D., Gates, G., Sanders, S., Taylor, L. (2007). The Measurement of Same-Sex Unmarried Partner Couples in the 2000 U.S. Census. California Center for Population Research. On-Line Working Paper Series. Permalink: <https://escholarship.org/uc/item/72r1q94b>

Bos, H.H. (2010). Planned gay father families in kinship arrangements. *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, 31, 4, 356-371.

Cantelmi, T. Lambiase, E. (2015). Commenti agli Standard per l'educazione sessuale in Europa dell'OMS. In Cantelmi, T. (Ed.). *Nati per essere liberi. Famiglia e scuola: educazione sessuale no-gender theory*. Milano. Edizioni Paoline.

Carr, N. (2010). *The Shallow. What the Internet is Doing to our Brains*. New York: W. W. Norton & Company (trad. it. *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*. Milano, Raffaello Cortina, 2011).

Cohen, N. J. (1988) *Statistical Power Analysis for the Behavioral Sciences*. (2nd ed.) Mahwah, NJ: Erlbaum.

Crouch S, Waters E, McNair R, Power J, Davis E. (2014). Parent-reported measures of child health and wellbeing in same-sex parent families: A cross-sectional survey. *BMC Public Health*, 14, 11, 635.

Dent, G.W.Jr. (2011). No Difference?: An Analysis of Same-Sex Parenting. *Ave Maria Law Review*, 10, 1, 53-78.

Fitzerald, B. (1999). Children of Lesbian and Gay Parents. A Review of the Literature. *Marriage and Family Review*. 29, 57-75.

Golombok S, Mellish L, Jennings S, Casey P, Tasker F, Lamb ME. (2014). Adoptive gay father families: parent-child relationships and children's psychological adjustment. *Child Development*, 85, 2, 456-68.

Golombok, S., Perry, B., Burston, A., Murray, C., Mooney-Somers, J., Stevens, M., Golding, J. (2003). Children With Lesbian Parents: A Community Study. *Developmental Psychology*, 39, 1, 20-33.

Redding, R. E. (2007). It's Really About Sex: Same-Sex Marriage, Lesbian and Gay Parenting, and the Psychology of Disgust. Villanova University School of Law, Working Paper No. 2007-22, October 2007, pp. 100-167 (pubblicato successivamente in *Duke Journal of Gender Law & Policy*, 2008, 15, 127-193).

Redding, R.E. (2001). Sociopolitical Diversity in Psychology, The Case for Pluralism. *American Psychologist*, 56, 3, 205-215.

Regnerus, M. (2012b). Parental same-sex relationships, family instability, and subsequent life outcomes for adult children: Answering critics of the new family structures study with additional analyses. *Social Science Research*, 41, 1367-1377.

Rudner, R. (1953). The Scientist Qua Scientist Makes Value Judg-

ments, *Philosophy of Science*, 20, 1, pp. 1-6

Schumm, W. R. (2008). Re-evaluation of the “no differences” hypothesis concerning gay and lesbian parenting ad assessed in eight early (1979-1986) and four later (1997-1998) dissertations. *Psychological Reports*, 103,275-304.

Schumm, W.R. (2005). Gay marriage and child custody issues. A social science perspective. Presented at “Lofton and the Future of Lesbian and Gay Adoption” Conference, Kansas State University, Stetson University College of Law, Tampa Law Center, October 28.

Schumm, W.R. (2010a). Evidence of pro-homosexual bias in social science. Citation rates and research on lesbian parenting. *Psychological Reports*, 106, 2, 374-380.

Schumm, W.R. (2011b). Are two lesbian oarente better than a mom and a dad? Logical and methodological flaws in recent study affirming the superiority of lesbian parenthood. *Ave Maria Law Review*, 10, 1, 79-118.

Schumm, W.R. (2016). A Review and Critique of Research on Same-Sex Parenting and Adoption. *Psychological Reports*, 119, 3, 641-760.

Sullins, D.P. (2015a). Emotional Problems among Children with Same-sex Parents: Difference by Definition. *British Journal of Education, Society and Behavioral Science*, 7, 2, 99-120.

Sullins, D.P. (2015b). Child Attention-Deficit Hyperactivity Disorder (ADHD) in Same-Sex Parent Families in the United States: Prevalence and Comorbidities. *British Journal of Medicine & Medical Research*, 6, 10, 987-998

Sullins, D.P. (2015c). The Unexpected Harm of Same-sex Marriage: A Critical Appraisal, Replication and Re-analysis of Wainright and Patterson’s Studies of Adolescents with Same-sex Parents. *British Journal of Education, Society & Behavioural Science*, 11, 2, 1-22.

Sullins, D.P. (2015d). Bias in Recruited Sample Research on Children with Same-Sex Parents Using the Strength and Difficulties Questionnaire (SDQ). *Journal of Scientific Research & Reports*, 5, 5, 375-387.

Sullins, D.P. (2016). Invisible Victims: Delayed Onset Depression among Adults with Same-Sex Parents. *Depression Research and Treatment*. *Hindawi Publishing Corporation*. Volume 2016, Article ID 2410392, 8 pages.

Wainright, J.L., Patterson, C.J. (2006). Delinquency, Victimization, and Substance Use Among Adolescents With Female Same-Sex Parents. *Journal of Family Psychology*, 20, 3, 526–530.

Wainright, J.L., Patterson, C.J. (2008). Peer Relations Among Adolescents With Female Same-Sex Parents. *Developmental Psychology*, 44, 1, 117–126.

Wainright, J.L., Russell, S.T., Patterson, C.J. (2004). Psychosocial Adjustment, School Outcomes, and Romantic Relationships of Adolescents With Same-Sex Parents. *Child Development*, 75, 6, 1886–1898.

Wardle, L.D. (2004). Considering the Impacts on Children and Society of “Lebigay” Parenting. *Quinnipiac Law Review*, Volume 23, Issue 2

Williams, R.N. (2000). A critique of research on same-sex parenting. Relazione presentata al “World Family Policy Center Forum”, Brigham Young University, Provo (Utah). Online: <http://www.law2.byu.edu/wfpc/forum/2000/williams.pdf>. Successivamente pubblicato come Williams, R.N. (2000). A critique of research on same-sex parenting. In Dollahite, D. C. (Ed). *Strengthening Our Families: An In-depth Look at the Proclamation on the Family*. Salt Lake City: Bookcraft (Kindle Edition).

## SENTENZE di TRIBUNALI AMERICANI

June Amer, Petitioner, v. Floyd P. Johnson, District Administrator, District X, Florida Department of Health and Rehabilitative Services, Respondent, 17th Judicial Circuit in and for Broward County, Case No. 92-14370 (11). July 27, 1997.

Steven Lofton, et al., v. Secretary of the Department of Children and Family Services, (formerly H.R.S.), District Administrator, District XI of Florida Department of Children and Family Services, Caso No. 01-16723. January 28, 2004.

## Amicus/Amici Curiae presso TRIBUNALI AMERICANI

*Amici Curiae Brief of Social Science. Professors in Support of Hollingsworth and Bipartisan Legal Advisory Group Addressing the Merits and Supporting Reversal* (2013). On Writs of Certiorari to the United States

Court of Appeals for the Ninth and Second Circuits. Supreme Court of the United States. Washington, DC. NOS. 12-144, 12-307

*Brief of Amicus/Amici Curiae Social Science Professors in Support of Defendants-Appellants and Reversal* (2014). On appeal from the United States District Court for the Eastern District of Virginia, Norfolk Division. Case Nos. 14-1167(L), 14-1169, 14-1173.

*Brief of Amicus Curiae Missouri Family Policy Council in Support of Intervenor Defendant-Appellant and Reversal* (2015). Appeal from the United States District Court for the Western District of Missouri. Case No. 4:14-cv-00622-ODS

*Brief of Amici Curiae American College of Pediatricians, Family Waives International, Loren D. Marks, Mark D. Regnerus and Donald Paul Sullins* (2015). On Writs of Certiorari to the United States Court of Appeals for the Sixth Circuit. NOS. 14-556, 14-562, 14-571, 14-574.

*Brief of the American Psychological Association, et al.* (2015). On Writs of Certiorari to the United States Court of Appeals for the Sixth Circuit. Nos. 14-556, 14-562, 14-571, 14-574.

*Brief of Amicus Curiae American Sociological Association in Support of Petitioners* (2015). On Writs of Certiorari to the United States Court of Appeals for the Sixth Circuit. NOS. 14-556, 14-562, 14-571, 14-574.





Generazione Famiglia è un'associazione di uomini e donne di ogni età, estrazione e professione che senza bandiere di partito, né simboli religiosi si impegnano nel quotidiano per promuovere e proteggere la famiglia. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che “la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società”, e la nostra Costituzione la riconosce in quanto “fondata sul matrimonio” per la sua “potenziale finalità procreativa”. La famiglia è chiamata a generare e proteggere i figli: il nostro futuro!

[www.generazionefamiglia.it](http://www.generazionefamiglia.it)  
[info@generazionefamiglia.it](mailto:info@generazionefamiglia.it)

